



Domenica 30 novembre 2008 • Numero 48 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Fter: il tutto
nei frammenti**

a pagina 4

**Cinema Bristol,
si ricomincia**

a pagina 6

**Presepi, torna
la gara diocesana**

versetti petroniani

**Mezzo pieno o mezzo vuoto...
Ma il santo beve di gusto**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Il santo è uno che *siede affascinato nel tempio originario*. Il tempio originario è la casa del Signore, nella quale il Salmista chiede di abitare, come unico suo desiderio (Sal 27,4). E la casa del Signore è il suo sguardo, il suo santuario: nel quale tutto è custodito santamente, perché santamente apprezzato. Lo stare seduto è la tranquillità (*trans*, nel senso di superlativo, e *quies*, cioè quiete, il riposo, dalla radice *ki-giacere*, come nel greco *kei-sthai*; e per estensione può voler dire anche *abitare: civis, cittadino*). Il santo gusta tranquillamente le cose divine, in modo divino. Ne è contemplativamente affascinato. Non è al di là del bene e del male, come qualche fessacchiotto ha ipotizzato per l'uomo saggio. No! È tutto e totalmente dentro il bene e lo gusta. Se è al di là di qualche cosa, beh certamente è al di là del pessimismo e dell'ottimismo. Non si lascia certo ingabbiare dalla logica dei giudizi quantitativi. Non casca nella sommarata delle statistiche che vogliono catalogare le anime ponendole di fronte al mezzo bicchiere di vino con la domanda: «Il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto?». Lui prende semplicemente il bicchiere e gusta il vino che c'è dentro dicendo: «È buono!».



«Le politiche sociali nel nostro territorio non possono essere più gestite a livello comunale. Occorre invece una programmazione "di area vasta", a livello provinciale o almeno di città metropolitana». Questa la proposta lanciata da Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Le politiche sociali nel nostro territorio non possono essere più gestite a livello comunale, con il risultato che persone con gli stessi bisogni, ma residenti in località diverse, spesso ricevono differenti aiuti. Occorre invece una programmazione "di area vasta", a livello provinciale o almeno di città metropolitana». È la proposta che lancia Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana «per il rinnovamento e la migliore efficienza di un settore che per molti versi è ancora governato da politiche sempre più "date", che non tengono conto delle nuove esigenze di una povertà crescente». Povertà il cui aumento Mengoli attribuisce soprattutto alla crisi della famiglia. «Una città come la nostra, "demograficamente collassata", come afferma il sociologo Donati - sottolinea - dovrebbe rivolgere tutta la propria attenzione a sostenere le famiglie, specialmente le più fragili e le più numerose. Questo invece non è nelle priorità». «Come Caritas, e attraverso le realtà caritative a noi collegate - prosegue Mengoli - incontriamo quotidianamente donne sole con bambini e famiglie disgregate. Tutte situazioni che sempre più spesso portano alla povertà. Se si aggiunge a ciò il caro vita, cioè i prezzi altissimi anche dei beni essenziali, constatiamo che a Bologna, a fronte di una fascia sempre più ridotta di benestanti c'è un'ampia fascia di famiglie a rischio povertà (coloro che, per così dire, "sottovivono", riuscendo magari a pagare l'affitto del proprio alloggio popolare, ma non le bollette) e infine un gruppo sempre più numeroso di poveri». «In questo contesto - afferma - a livello locale occorrerebbe, da parte delle istituzioni, un'azione concertata per far fronte alle nuove emergenze, prevenendole anziché affrontarle quando sono già "scoppiate". Penso, ad esempio, al dilagare della depressione e delle malattie mentali, causa di disagio anche sociale. Anch'esse sono causate o perlomeno favorite dalla crisi della famiglia: per prevenirle, sarebbe molto importante un'attività di aiuto come quella dei consultori familiari cattolici, che andrebbero potenziati e sostenuti».



Paolo Mengoli

E ancora alla famiglia, anzi alla sua assenza va rapportato quella che Mengoli definisce «la più grande povertà, cioè la solitudine». Per questo, esprime una valutazione positiva sul progetto del Cup 2000 che prevede l'accompagnamento telefonico di tutte le persone sole con oltre 75 anni: «la Caritas lo apprezza e lo appoggia» afferma. «Nonostante ciò - puntualizza però - risulta siano oltre 700 gli anziani in lista di attesa per accedere ad una struttura pubblica». E parlando degli anziani, Mengoli sottolinea un aspetto fondamentale dell'azione sociale: «ciò che più conta è il rapporto personale: offrire cose, per quanto utili, non basta, se non si stabilisce questo incontro». Un tema a parte è quello degli



immigrati, che cercano lavoro e casa: Mengoli sottolinea in particolare il problema dei giovani stranieri di seconda generazione, magari socialmente integrati ma con un problema di «povertà relativa»: di sentirsi cioè poveri, e quindi emarginati, rispetto ai coetanei italiani.

Ritiene anche molto importante un rafforzamento dell'edilizia popolare; e ricorda la proposta fatta dalla Caritas di introdurre tra i criteri per assegnare gli alloggi Acer quello del tempo di permanenza nelle liste di attesa: «un suggerimento che è stato accolto - sottolinea - soprattutto grazie all'opera della Consulta della carità, guidata dal coordinatore della segreteria Marco Cevenini». Infine, il direttore della Caritas invita a vigilare perché «episodi come quello di Rimini, dove un "barbone" è stato bruciato, in passato sono avvenuti anche a Bologna». E si dichiara «concertato» dall'episodio della multa comminata a una persona senza casa che stazionava in Piazza S. Francesco. Mengoli sottolinea infine aspetti edificanti che permeano la comunità bolognese: «il bisogno c'è, ma c'è anche una risposta generosa e silenziosa - afferma - da parte di tanti "buoni Samaritani", che si impegnano in difesa dei diritti della persona. A motivarli, la carità di Cristo».

Più poveri

NOTE DALL'OSSERVATORIO

**REGIONE E LEGGE «ORATORI»:
I FONDI SONO STANZIATI
MA ADESSO SERVONO I CRITERI**

PAOLO CAVANA *

Nei giorni scorsi è stato dato ampio risalto sulla stampa alla decisione, annunciata dalla Giunta regionale, di introdurre in dicembre un emendamento alla legge di bilancio per stanziare una somma di 1,5 milioni per le politiche giovanili, di cui dovrebbero poter beneficiare - in base alla recente legge approvata dalla Regione nel luglio scorso (l. n. 14/2008) - anche le attività di oratorio svolte dalle parrocchie ed altri enti religiosi. A prescindere dall'entità della somma, la circostanza merita apprezzamento, anche perché rimedia a quella che era apparsa una grave dimenticanza nel bilancio regionale approvato qualche settimana fa, che rischiava di lasciare priva di finanziamenti una legge che, appena qualche mese fa, era stata salutata positivamente come il segno di una concreta volontà politica di offrire un sostegno alle attività educative e di aiuto alle famiglie realizzate da vari soggetti, tra cui le parrocchie, che sono di gran lunga quelli più impegnati in tale settore. Tuttavia occorre ricordare che per l'erogazione di tali fondi è necessario, in base alla legge, che la Giunta regionale stabilisca con direttiva «i requisiti necessari per lo svolgimento di tali attività, nonché le relative modalità di controllo», o quanto meno indichi i criteri per la definizione dei progetti che potranno concorrere all'assegnazione di tali fondi. Tale adempimento è particolarmente urgente e importante proprio per le attività di oratorio gestite da parrocchie e enti religiosi, per le quali mancano a tutt'oggi, a differenza che per altri soggetti già destinatari di contributi da parte di leggi regionali, criteri e indirizzi applicativi che tengano conto delle loro caratteristiche specifiche, peraltro tutelate a livello nazionale. Ciò anche al fine di evitare l'introduzione di parametri che rendano l'accesso a tali benefici, come l'eventuale finanziamento di corsi per gli operatori o l'adeguamento di strutture, troppo onerosi per soggetti che svolgono la loro attività quasi esclusivamente sulla base del volontariato e grazie alla fiducia accordata dalle famiglie. Il che consente ancora una volta di ricordare che la legge regionale del luglio scorso sulle politiche giovanili è intervenuta, in materia di oratori, non operando una graziosa concessione alla Chiesa, ma sanando una ingiusta discriminazione che ha colpito per anni le attività svolte da parrocchie e diocesi a favore dei nostri bambini e giovani, facendone ricadere quasi interamente gli oneri sulle famiglie e con l'effetto di limitarne l'accesso. Sarebbe un vero peccato che anche la prossima estate simili iniziative, come «Estate ragazzi», aperte a tutti e che rendono un concreto servizio a favore dell'intera comunità e delle madri lavoratrici in particolare, restassero ancora una volta prive di quel riconoscimento e sostegno che meritano da parte degli organi rappresentativi della comunità regionale.

* Responsabile
Osservatorio giuridico-legislativo
della Conferenza episcopale regionale

Bologna Fc

Il calcio apre ai meno abbienti

La società calcistica Bologna Fc destinerà oltre duecento biglietti per ogni partita giocata in casa ad altrettanti bisognosi, segnalati da Caritas, Opera Padre Marella e Fondazione Gesù Divino Operaio.

L'iniziativa è stata presentata nei giorni scorsi dalla presidente Francesca Menarini: «poter aiutare - ha spiegato - attraverso il Bologna, anche le categorie sociali più disagiate, mi dà gioia». «Avevamo detto - ha proseguito la Menarini - che sarebbe stata nostra intenzione non limitarci a gestire solo l'aspetto strettamente tecnico, operativo ed agonistico, ma andare oltre, anche dando vita ad operazioni di stampo sociale. Così ci stiamo muovendo».

L'iniziativa è stata elogiata dal direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli, e il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi l'ha definita «un'iniziativa lodevole, da incoraggiare, perché rompe con una certa immagine del calcio». Calcio che «può diventare anche un valido strumento di educazione per le nuove generazioni». (C.U.)

Il cardinale Caffarra indaga sul destino dell'uomo

È uscito il nuovo libro del cardinale Carlo Caffarra «L'amore insidiato» (edizioni Cantagalli, pagine 368, euro 20), secondo volume del dittico «Non è bene che l'uomo sia solo. L'amore, il matrimonio, la famiglia nella prospettiva cristiana». Di seguito proponiamo uno stralcio della Prefazione della curatrice.

DI ROSANNA ANSANI

Da tempo sappiamo qual è la posta in gioco. Sono stati i pensatori della crisi a descrivere senza esitazioni, con precisione lucida e spietata, il cammino che ha condotto la modernità alla svalutazione dell'uomo. Nella riflessione di Schopenhauer, Nietzsche e Freud il tema del possibile tramonto dell'uomo è una presenza ossessiva. Il destino dell'uomo è anche il filo conduttore degli scritti di Carlo Caffarra riuniti in questo libro. Caffarra e i maestri del sospetto hanno in comune la diagnosi, identica ma rovesciata perché cambiata di segno: ciò che per quelli è verità sulla vita e sull'uomo, quindi guadagno, per il Cardinale è «anthropodoxia», opinione erronea sulla vita e sull'uomo, quindi perdita. La risposta del pensiero negativo è chiara: non c'è speranza poiché l'esistenza è condannata al non senso, all'assenza di direzione e di scopo. La negazione del senso produce ciò che Caffarra chiama «demolizione della soggettività»: la distruzione, nell'uomo, dei tratti che lo rendono persona (unicità, irriducibilità a una serie, consapevolezza di sé, libertà). Il passo decisivo è negare l'alterità dell'uomo: ridurre l'uomo alla dimensione «zoologica».

L'uomo di Nietzsche è definito dalla «grande ragione» del corpo, in cui le funzioni animali sono «milioni di volte più importanti di tutte le belle disposizioni e le altezze della coscienza». Anche Freud non ha dubbi: per un uomo dominato dall'«Es» («la parte oscura, inaccessibile della nostra personalità») la libertà è un'illusione da abbandonare definitivamente. In questo senso, la psicoanalisi è «la terza e più scottante mortificazione» che la scienza arcaica all'umanità, dopo la scoperta «che la nostra terra non è il centro dell'universo», e l'evoluzionismo darwiniano. Tutte le strade conducono allo stesso crocevia: la domanda antropologica come interrogativo sull'uomo e su ciò che costituisce l'humanum. Carlo Caffarra non ha dubbi: il male si combatte in primo luogo sul piano teoretico, è una battaglia per la verità: si tratta di restituire all'uomo una conoscenza adeguata di sé. La costruzione di un'antropologia adeguata non può che muovere da una ritrovata percezione dell'alterità dell'uomo. L'uomo capace di volgersi «ora al bene ora al male», perché l'alterità dell'uomo coincide con la sua libertà. È un caso se il non credente Hans Jonas, nel fondare un'etica della responsabilità, che garantisca il futuro del pianeta e la sopravvivenza dell'umanità nell'era di un potere tecnologico che pare non conoscere limiti, s'incontra col teologo Caffarra nel chiedere che sia un'ontologia, sia pure volutamente aliena dal radicamento teologico, a fondare stabilmente l'idea di uomo e di come l'uomo deve essere, in quanto contenuto da custodire e preservare? Se dunque sulla via dell'uomo possono incontrarsi posizioni diverse, purché ragionevoli, questo prova da un lato che la difesa dell'humanum non è un obiettivo

confessionale; dall'altro, che è il relativismo a oltranza a essere contro ragione, insostenibile perché in ultima analisi distruttivo di ogni scambio dialogico. Gli scritti raccolti in questo secondo volume testimoniano quanto l'impegno di Carlo Caffarra per riportare l'uomo a se stesso, a un'antropologia adeguata che ritrovi la piena significatività del nesso persona - matrimonio - famiglia, sia pratica di vita e impegno pastorale quotidiano. Non è un libro che nasce a tavolino, nel chiuso di un'esperienza intellettuale, ma un'opera che si fa gradualmente, uno scritto dopo l'altro, ognuno tappa di un viaggio che cresce su se stesso, nel procedere attraverso i luoghi, le occasioni, gli incontri. Nella sete di conoscenza della mente protesa all'infinito e nell'inquietudine del cuore, acceso da passione di Verità.



«Albari». Si celebra San Nicola

Nei mesi scorsi è riemerso dall'Archivio arcivescovile il testo di una Bolla di Papa Gregorio XV, datata 7 settembre 1621, con la quale viene concessa in perpetuo l'Indulgenza plenaria ai fedeli che visiteranno la chiesa di San Nicolò degli Albari, «dai primi vesperi fino al tramonto del sole» della festa di San Nicola. Si arricchisce così di ulteriori significati spirituali questa festa, ripristinata lo scorso anno nella chiesa degli Albari (via Oberdan 14), dopo il restauro totale voluto dalla diocesi in occasione del Congresso eucaristico diocesano. Tra le prestigiose reliquie di cui la chiesa è dotata e che sono esposte negli altari laterali, ve ne sono due particolarmente preziose e che hanno attirato l'attenzione di Gregorio XV: un appunto di San Nicola, l'altra dell'Apostolo Matteo, nella cui festa è stata pure concessa alla chiesa l'indulgenza plenaria. Gregorio XV (Alessandro Ludovisi, bolognese) ricorda il fondamento della dottrina cattolica sulle indulgenze: l'amore di Dio Padre, che illumina il mondo con la sua misericordia, accompagna con particolare favore i pii desideri di quanti sperano in lui, quando la loro umiltà è aiutata dalle preghiere e dai meriti dei santi. Il Papa stabilì anche l'intenzione di

preghiera che deve accompagnare la visita alla Chiesa: «la concordia tra le nazioni cristiane, l'estirpazione delle eresie e l'esaltazione della Santa Madre Chiesa». In queste intenzioni, oltre che vedere un riflesso dei tempi difficili in cui fu concessa la Bolla pontificia, si possono individuare anche i tratti caratteristici del Santo Patrono: è venerato in tutte le nazioni cristiane, pur divise dagli scismi, ha partecipato attivamente al Concilio di Nicea in cui si condannò l'eresia di Ario (negazione delle nature divina e umana di Cristo) e ha esaltato la Chiesa soprattutto con la sua carità operosa. Venerdì 5 dicembre alle 18.30 Primi Vesperi della solennità; alle 18.30 Messa e esposizione eucaristica; alle 20.30 Veglia di San Nicola e Benedizione. Sabato 6 dicembre alle 8 Lodi; alle 8.30 e 10.30 Messa. Alle 21.15 si terrà regolarmente la veglia di Avvento. Al termine di ogni celebrazione, verrà impartita ai fedeli la benedizione con la Manna, estratta dalla tomba del Santo e appositamente inviata dalla Basilica di Bari. Ogni bambino che farà visita alla chiesa, riceverà un dono (orario di apertura: dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 21). (A.C.)



Una lapide per la Compagnia dei muratori

Una lapide per ricordare che quel palazzo, al numero 12 di via Pescherie Vecchie, nel cuore del centro storico, per sei secoli (dal XIII al XVIII) ha ospitato una delle «Compagnie» di mestiere più importanti della città: la Compagnia dei muratori, che aveva per patroni i Santi Quattro Coronati. È stata posta dal «Comitato per Bologna storica e artistica», presieduto da Giuseppe Coccolini, e dall'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) di Bologna: sabato scorso l'inaugurazione, con la benedizione impartita da don Giovanni Benassi, delegato arcivescovile per il mondo del lavoro. Lo scoprimento della lapide ha coinciso con la celebrazione della festa dei Santi Quattro Coronati, ripresa da qualche anno. Dopo la breve cerimonia, infatti, i presenti si sono uniti con altri rappresentanti delle categorie professionali ed imprenditoriali del settore edile e insieme hanno partecipato alla Messa concelebrata nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano da monsignor Oreste Leonardi, vicario episcopale per il Laicato e l'Animazione cristiana delle realtà temporali, monsignor Stefano Ottani, parroco dei Ss. Bartolomeo e Gaetano e don Benassi. «La devozione a questi Santi - sottolinea Coccolini, ingegnere edile libero professionista - è importante nel nostro settore, nel quale il rischio, anche grave, è purtroppo sempre presente». (C.U.)



Mercoledì 3 e giovedì 4 dicembre si tiene il 3° convegno della Fter, che raccoglie e presenta al pubblico il frutto della ricerca triennale dei docenti del Dipartimento di Storia della Teologia

Il tutto nei frammenti

«Nell'epoca moderna», afferma il professor Guglielmo Forni Rosa, «si confrontano due idee della ricerca storica. Secondo alcuni autori cattolici, lo storico può vedere solo certi aspetti del passato, poiché le sue fonti sono difettose e incomplete e poi perché la storiografia considera sensati solo i fatti che possono essere collocati entro un quadro coerente. La tradizione agostiniana invece, ha insegnato che è storico anche ciò che è frammentario e oscuro, come l'aspirazione segreta alla verità, che rende ogni essere umano sempre aperto al mistero cristiano. Secondo altri pensatori cattolici, proprio la profondità inconoscibile del cuore umano, in cui si radica l'esperienza religiosa, si esprime oggettivamente nelle azioni e nei documenti. Per questo il lavoro dello storico è indispensabile a una corretta elaborazione del sapere teologico». «La questione generale del modernismo cattolico all'inizio del '900», continua Forni Rosa, «è quella della storia: si cerca di trasformare il cristianesimo in un fenomeno culturalmente rilevante anche per chi non fa parte della Chiesa. Ma qui le strade si dividono tra chi, come il filosofo Blondel, difendeva soltanto la religione e chi, come l'esegeta e storico Loisy, solo la storia. Il primo affermava che solo in una prospettiva di fede si può comprendere appieno la portata del cristianesimo. Secondo Loisy invece la storia è una scienza per nulla sottomessa a esigenze esterne o superiori, incompatibile per questo con la teologia: i fatti e i testi religiosi sono documenti come tutti gli altri, soggetti agli stessi criteri di analisi». «La tensione tra questi due poli, teologia e storia», conclude Forni Rosa, «è ineliminabile e, quando non è unilaterale e ideologica, è feconda. Ha ragione Blondel nel sostenere che ogni evento storico è in relazione a una comunità: gli eventi da cui si è originato il cristianesimo hanno generato una memoria diversa in qualche punto dalla memoria generale dell'umanità. Ma non si può nemmeno ignorare che la nostra civiltà moderna tende a privilegiare positivismo o scientismo nell'esame del passato: per comprendere il cristianesimo, bisogna ricostruirne le cause in modo razionalmente convincente». «Il primo teologo a sentire il bisogno di confrontarsi con il sapere storico», sottolinea Prodi, «fu nel '500 il domenicano Melchior Cano. Egli scrisse il "De locis theologicis", un'opera che avrebbe dovuto aprire le basi metodologiche di una nuova teologia, capace di far fronte alle esigenze aperte con la modernità e la riforma protestante. Voleva una "rivoluzione copernicana" del pensiero teologico. Credeva che l'unica teologia in grado di tener testa alle eresie dei riformatori e di «assorbire» la modernità fosse basata sulla conoscenza esatta delle fonti autorevoli della fede e sulla ragione in dialogo con esse». «Oggi noi», conclude Prodi, «dobbiamo recuperare la memoria della dialettica tra la Parola e la storia, in tutte le sue dimensioni esistenziali e culturali. La Parola viene detta nella storia, ma non si esaurisce in essa. Per questo, se ne deve sempre affermare l'alterità radicale rispetto alle strutture di potere che caratterizzano i percorsi di civiltà». (P.Z.)



Il programma: relazioni e concerto in onore di Messiaen

Mercoledì 3 e giovedì 4 dicembre si terrà il 3° convegno della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, sul tema «Il tutto nei frammenti. Fecondità del cristianesimo fra teologia, filosofia e storia», a cura del Dipartimento di Storia della Teologia. Il convegno si aprirà mercoledì 3 alle 9.30 nell'Aula Magna della Facoltà (piazzale Bacchelli 4) col saluto introduttivo di don Erio Castellucci, preside della Fter; seguiranno le relazioni di Paolo Prodi, docente emerito di Storia moderna all'Università di Bologna, su «La storia umana come luogo teologico» e di Peter Walter, docente di Teologia dogmatica all'Università di Friburgo (Germania), su «Il "peso" della storia per la Teologia». Intervengono i professori Daniele Gianotti, Fabrizio Mandreoli e Massimo Nardello. La seconda sessione si terrà dalle 15 nell'Aula Magna del dipartimento di Arti visive (piazzetta Morandi 2): relazioni di Gerhard Larher, docente di Teologia fondamentale all'Università di Graz (Austria) su «Arte e spiritualità. Configurazioni del religioso nella modernità» e di Vera Fortunati, docente di Storia dell'arte moderna all'Università di Bologna, su «L'iconografia dell'arte cristiana nel sistema globale delle immagini»; intervengono i professori Francesco Pieri, Alessandra Rizzi, Dario Trento. Alle 21 nella Sala Bossi (piazzetta Rossini 2) concerto di musica sacra contemporanea «Visioni di suoni», nel centenario della nascita di Olivier Messiaen: introduce Pierangelo Sequeri, della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, esecuzione dell'Icarus Ensemble-Gruppo Atlante diretto da Giovanni Mareggini; musiche di Messiaen, Petraschi e Part. La terza e ultima sessione si terrà giovedì 4 dalle 9.30 nell'Aula Magna di S. Sigismondo (via S. Sigismondo 7): relazioni di Daniele Garrone, docente di Antico Testamento alla facoltà valdese di Teologia su «La storia nella Bibbia. Considerazioni teologiche e antropologiche a partire dalla Bibbia ebraica» e di Guglielmo Forni Rosa, docente di Filosofia morale all'Università di Bologna, su «Rivelazione e storia nella cultura modernista»; intervengono i professori Davide Righi, Giuseppe Scimé e Marco Settembrini. Trarrà le conclusioni il professor Paolo Boschini, coordinatore del Dipartimento di Storia della Teologia.

Uno sguardo sulla fecondità del cristianesimo

Il convegno annuale della Fter, che si terrà a Bologna il 3-4 dicembre prossimi, raccoglie e presenta al pubblico il frutto della ricerca triennale condotta dai docenti del Dipartimento di Storia della Teologia. Questa è l'idea di fondo, che verrà proposta in quattro momenti: come la Parola di Dio viene seminata nei molti terreni della storia e dell'umanità (Mt 13), così anche la teologia cristiana nel suo cammino bimillenario si è disseminata in tanti terreni, molti dei quali non sono propriamente religiosi e ecclesiali. Questa fecondità culturale del cristianesimo è sempre stata riconosciuta a fatica dai teologi di professione. Ma per ricostruire la storia della teologia in modo da rendere conto della forza divina interna al cristianesimo, bisogna cercare il seme della Parola e i suoi frutti anche nei terreni che a prima vista sembrerebbero più aridi e meno accoglienti. Se la Parola di Dio si consegna a questo largo e rischioso spargimento nei molti frammenti dell'esperienza umana, allora la fede e la teologia sono necessariamente rimandati ad essi come a «luoghi» propriamente teologici: gli eventi storici; le arti figurative, letterarie e musicali; il pensiero filosofico e le molteplici espressioni sociali e psicologiche delle culture umane. Ovunque si incontrano metafore teologiche, che stanno a testimoniare che anche lì il seme buono è caduto e ha portato frutto. In tutte le epoche e le culture, il messaggio evangelico tocca i cuori, risveglia l'immaginazione e il pensiero degli uomini anche fuori dai confini visibili delle chiese cristiane. La fede si trasmette anche per la via indiretta dei simboli, a cui il cristianesimo ha dato vita e che mantengono la loro capacità comunicativa anche quando sono ormai separati dalla comunità religiosa in cui si sono originati.

Paolo Boschini, direttore del Dipartimento di Storia della Teologia della Fter

Le Istituzioni bolognesi per i loro archivi

«La Consulta tra Antiche istituzioni bolognesi, nata nel 2002 per creare un collegamento tra Enti che hanno curato e curano tuttora iniziative verso le persone in condizioni di disagio, nonché a favore dell'accrescimento culturale della cittadinanza e per la continuità della memoria storica di Bologna, ha fra i suoi scopi statutari anche quello di collaborare alla valorizzazione e conservazione dei loro patrimoni archivistici, che devono non soltanto essere conservati, ma anche messi a disposizione degli studiosi e della cittadinanza. E in questo ambito ci si è posti il problema dello sviluppo e della corretta gestione degli Archivi correnti, con lo scopo di creare una continuità senza interruzioni con quelli storici». Guglielmo Franchi Scarselli, coordinatore del Consiglio direttivo della Consulta tra antiche istituzioni bolognesi spiega così, nella Presentazione, il motivo che ha portato alla pubblicazione del volume che verrà presentato giovedì: «un manuale - spiega ancora - che sia uno strumento da utilizzare per lo sviluppo e l'esercizio della funzione documentaria, garantendone qualità, trasparenza ed

efficienza». Manuale che sarà messo a disposizione «non soltanto delle istituzioni associate, ma di chiunque sia interessato ad una corretta gestione del proprio Archivio». «L'Archivio - afferma da parte sua nell'Introduzione Giampiero Romanzi, della Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna - non è un bene statico, di cui si possano disporre collocazione e gestione una volta per tutte. È un organismo vivo, che accompagna e supporta le attività dell'ente produttore e i cui meccanismi di formazione incidono profondamente sulle architetture delle aggregazioni storiche, fonte primaria per la conoscenza di istituzioni, uomini, attività, avvenimenti». Romanzi quindi critica la «visione "museale" dell'archivio come patrimonio staticamente dato» e ribadisce che «il bene archivistico è bene costantemente "in produzione", che interpella qualità e competenza». Alla corretta conservazione e catalogazione di questo «bene» è indirizzato il volumetto, del quale Romanzi spiega: «questo schema di manuale individua i blocchi tematici, le aree di lavoro, non i contenuti, che ciascuna istituzione dovrà definire e fissare».

Chiara Unguendoli



Alessandro Guardassoni, «Studi di mani»

Giovedì presentazione del volume

Giovedì 4 dicembre alle 10.30 nella Sala Assemblée della Fondazione Carisbo (via Farini 15) la Consulta tra le Antiche istituzioni bolognesi e la Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, con la collaborazione della Fondazione presenteranno il manuale dedicato alla gestione degli Archivi correnti: «Strumenti e proposte per una corretta formazione dell'Archivio». Introducono Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo e Guglielmo Franchi Scarselli, della Consulta tra le Antiche istituzioni bolognesi; intervengono Marzio dall'Acqua, sovrintendente archivistico per l'Emilia Romagna, Armando Antonelli, dell'Archivio della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Rossella Bonora, della Regione Emilia Romagna, Vera Ottani, dell'Asp «Poveri Vergognosi» e Giampiero Romanzi, della Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna.

Se la «globalizzazione» sfida l'iconografia cristiana

DI CHIARA SIRK

Nell'Aula Magna del Dipartimento di Arti visive, di cui è direttore, Vera Fortunati, docente di Storia dell'arte moderna all'Università di Bologna, parlerà su «L'iconografia dell'arte cristiana nel sistema globale delle immagini». «Per affrontare il tema dell'iconografia cristiana nell'oggi - spiega - bisogna conoscere la storia delle immagini almeno nell'età moderna, partendo dal momento più drammatico, quando le immagini dividono l'orizzonte cristiano tra mondo riformato e mondo cattolico. La risposta dei protestanti ad un culto deviato delle immagini è la loro negazione, quindi abbandonano l'iconografia cristiana ufficiale per un'illustrazione attraverso stampe e incisioni della Bibbia, vedi il caso Durer. Il mondo cattolico, dopo il Concilio di Trento riprende l'antica funzione delle immagini come "Biblia pauperum" e le propone con un ruolo fondamentale in una pedagogia religiosa. Proprio nel momento in cui, a partire dalla fine del Cinquecento, è vietata ai laici la lettura individuale della Bibbia. L'insegnamento è affidato all'omiletica e alle immagini, le quali sono controllate nell'ortodossia iconografica e stilistica dall'autorità ecclesiastica». Tutto questo però finisce. «Alla fine dell'Ottocento - prosegue la Fortunati - la Chiesa vorrebbe ripetere un'iconografia legata al passato. Tranne pochi casi, le avanguardie nel Novecento non sono prese in considerazione. Intanto c'è stata una laicizzazione molto forte della società. A Bologna abbiamo la ricerca di un dialogo del cardinale Lerario, un caso isolato, che non ha avuto un seguito immediato. Con Paolo VI il discorso riprende fino alla proposta del Museo di Arte Sacra. Quando ancora si stava ricucendo il rapporto tra artisti e Chiesa, scoppia il fenomeno della globalizzazione». Come incide su questi temi? «Oggi abbiamo tanti studenti di Storia dell'arte che, non conoscendo la Sacra Scrittura, non riescono più a leggere l'arte sacra del passato. Quindi da un lato è urgente tornare a creare un legame tra la Bibbia e la cultura occidentale, dall'altro c'è la sfida di capire se il sacro, com'è stato visualizzato nel passato, è capace di comunicare oggi. Ci chiediamo: il sacro oggi cos'è? C'è chi dice che la grande Basilica di San Giovanni Rotondo non rimanda al sacro. Qui si apre un problema che ci trova tutti un po' impreparati. Da una parte bisogna conoscere il passato, errori compresi, dall'altro c'è la paura di affrontare il sacro in un modo nuovo. Affrontare ora questo problema in un modo diverso è cruciale».

San Pietro in Casale: ecco il nuovo altare

L'opera, realizzata dallo scultore Mauro Mazzali verrà consacrata dal cardinale sabato 6 dicembre alle 17. La mensa è sostenuta da un insieme di viti e tralci da cui pendono abbondanti grappoli d'uva e sulla terra un covone di spighe.

DI REMIGIO RICCI *

Un altare nuovo, voluto dalla Riforma liturgica: «...fisso, di una pietra naturale intera, oppure di un'altra materia, purché sia degna, solida e ben lavorata», e desiderato da tanto tempo dai parrochiani e dal parroco: questo è l'altare della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di San Pietro in Casale che verrà dedicato dal cardinale Carlo Caffarra sabato 6 dicembre alle 17. L'opera è dello scultore Mauro Mazzali: la mensa è sostenuta da un insieme di viti e tralci da cui pendono abbondanti grappoli

d'uva e sulla terra un covone di spighe. L'intero vitigno sorregge la mensa di marmo bianco di Carrara. La fusione è in bronzo realizzata da Venturi Arte e la mensa dalla ditta Imbellone. Per la fusione sono stati necessari 460 chili di bronzo. La mensa di marmo pesa 300 chili. L'altare è il punto simbolico più visibile dell'appuntamento di Dio con l'umanità: su di esso Gesù spezza il pane per i suoi figli, offrendo loro la sua vita. Nell'Ultima cena, l'altare è una mensa; ed è anche l'ara del sacrificio, in quanto il cibo è il dono che Gesù fa di se stesso, quale offerta al Padre e

all'umanità. È un bel momento quello che viviamo in famiglia o tra amici, quando riusciamo a «mettere i piedi sotto la tavola». Allora finalmente riusciamo a guardarci in faccia più tranquillamente. È ciò che avviene ad un livello più alto, nell'Eucaristia, attorno all'altare. C'è la presenza del Signore risorto in quei segni, dove Lui si fa ritrovare: c'è la presenza della Santissima Trinità, c'è Maria, la Madre del Signore, ci sono i santi, il popolo di Dio, il Papa e i vescovi. Ci sono i nostri fratelli defunti. C'è la Comunione: l'intera Chiesa.

* parroco a S. Pietro in Casale



Il nuovo altare di San Pietro in Casale

Il vicario episcopale parla del corso di preparazione «Io accollo te» strutturato in 16 lezioni e proposto per la prima volta in diocesi: una preziosa occasione di formazione umana e spirituale

Matrimonio «arraggi X»

DI MICHELA CONFICCONI

Una proposta di alta qualità e di impegno per chi desidera prepararsi al matrimonio con una coscienza approfondita del significato umano e cristiano della vocazione coniugale e del dono che essa rappresenta per la società e la Chiesa. Presenta così monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per il settore Famiglia e Vita, il corso «Io accollo te», introdotto quest'anno in diocesi per la prima volta nella forma a 16 incontri, e particolarmente voluto dal cardinale Carlo Caffarra, che lo ha personalmente segnalato e caldeggiato ai sacerdoti alla Tre giorni del clero. «Il nuovo sussidio regionale, così come è stato concepito - spiega monsignor Cassani - prevede una preparazione distesa, distribuita su 16 incontri. Questo non è possibile nelle parrocchie, dove viene ordinariamente sviluppato nella forma a 8 incontri, secondo una prospettiva completa ma riassuntiva. Ci sembrava però importante garantire la possibilità di un maggiore approfondimento, e abbiamo concentrato le energie per costruire un percorso di riferimento per tutta la diocesi». Perché è importante prepararsi con particolare cura al matrimonio, se la famiglia è la forma più naturale di vita?

Siamo in un contesto di grande confusione, dove i divorzi e le convivenze sono in continuo aumento. Ciò che è iscritto nella natura stessa dell'uomo, cioè la totalità, unicità, fedeltà e fecondità del matrimonio, non viene più riconosciuto. I messaggi mediatici che ci bombardano legittimano il modello della coppia «a tempo», fondata sull'emozione. Si vuole dare ad ogni forma di unione la dignità di famiglia, anche quando questa non sia eterosessuale. È quindi importante che ci siano coppie non solo coscienti degli elementi imprescindibili della visione umana e cristiana del matrimonio, ma pure capaci di darne ragione. **l'itinerario sviluppa varie aree: antropologica, di fede, sacramentale, sociale - ecclesiale. Quali le ragioni di questa impostazione?** Nasce dal desiderio di abbracciare tutti gli aspetti dell'esperienza matrimoniale. Si parte quindi dal dato umano: la scoperta del proprio essere persona e come tale posta in relazione; dinamica portata all'apice proprio nella dualità e complementarietà uomo - donna. Una prospettiva dunque universale. Poi si passa al dato di fede, poiché i fidanzati si preparano a ricevere un sacramento che rientra dentro un'esperienza cristiana. Infine si sottolineano le responsabilità verso i figli, la società e la Chiesa stessa. Tutto questo nel percorso a 16 potrà abbracciare temi importanti che in quello a 8, per ragioni di tempo, saranno solo sfiorati.

A chi è proposto il percorso a 16? A tutti coloro che vogliono andare particolarmente a fondo nella chiamata che Dio ha loro rivolto nel matrimonio. Questo si tradurrà in un bene pastorale per la coppia, ma anche per la Chiesa, in quanto la presenza di persone ben formate è importante per promuovere nelle parrocchie una pastorale familiare qualificata. L'invito ai parroci è di far conoscere e favorire questa proposta.



Proseguono le iscrizioni

Proseguono le iscrizioni al corso diocesano per fidanzati «Io accollo te», itinerario a 16 incontri in preparazione al matrimonio cristiano secondo il nuovo sussidio della Commissione regionale di Pastorale familiare. La proposta, che a Bologna è alla sua prima edizione, è aperta a tutte le coppie anche non immediatamente prossime alle nozze ma comunque già orientate in questa direzione. L'itinerario si svilupperà nella parrocchia di San Giovanni Bosco (via Dal Monte 14) dal 13 gennaio al 12 maggio, il martedì dalle 21 alle 22.30, e comprenderà anche una giornata di ritiro l'1 marzo. «Si sono già iscritti alcuni fidanzati - spiega don Luigi Spada, parroco di San Giovanni Bosco - Per lo più ci sono stati segnalati dai parroci e sono di Bologna, ma c'è anche una coppia che viene da Sasso Marconi». Le iscrizioni si ricevono ancora per il mese di dicembre all'Ufficio famiglia (via Altabella 6, tel. 0516480736) e nella parrocchia di San Giovanni Bosco (tel. 051460385, il lunedì e martedì dalle 15 alle 18, e dal mercoledì al venerdì dalle 9 alle 12). Il corso partirà solo con un minimo di 10 coppie. È quindi necessario affrettarsi.



Gli «over 18» con san Paolo

In tema con l'Anno Paolino, avranno al centro la figura dell'Apostolo delle genti gli Esercizi spirituali per giovani over 18 che si terranno come tradizione in Seminario (piazzale Bacchelli 4) nella prima settimana dell'anno nuovo. «La vita nello Spirito secondo San Paolo» il titolo del percorso, promosso da Pastorale giovanile, Seminario Arcivescovile e Azione cattolica dalle 17 di venerdì 2 alle 18 di domenica 4 gennaio. Guidano don Stefano Bendazzoli, vice assistente diocesano settore giovani di Azione cattolica e don Fabio Betti, parroco a Riola. «Riconfermiamo questo appuntamento che è sempre significativamente partecipato - spiega don Massimo D'Abrosca, incaricato diocesano di Pastorale giovanile settore giovani - e che rappresenta un'occasione di ritiro più forte, secondo lo stile proprio degli Esercizi. Il desiderio è aiutare i giovani ad assumere la fede per un discernimento quotidiano nella propria esistenza, a partire dalle situazioni più semplici fino alle vere e proprie scelte di vita». Le iscrizioni si ricevono in Seminario (don Sebastiano Tori 051.3392932), in Azione cattolica (051.239832) o in Pastorale giovanile (051.6480747). Nel 2009 la Pastorale giovanile lancia anche un nuovo, secondo appuntamento di esercizi spirituali per giovani over 18: dal 20 al 22 febbraio, in un luogo suggestivo come Cavallino (Venezia), nella Casa per ferie Maria Assunta del Patriarcato di Venezia. A guidare la tre giorni sarà lo stesso don D'Abrosca. «È un'ulteriore possibilità di porsi in ascolto di Dio, che parla sempre al nostro cuore - dice - Ci saranno momenti di meditazione guidata, altri di silenzio e preghiera e altri di celebrazioni gioiose e di incontro. Il luogo, poi, sul mare in una zona bella e conosciuta nei pressi di Venezia, aiuterà molto ad entrare profondamente nel "clima" degli Esercizi». Le iscrizioni si raccolgono in Pastorale giovanile, fino ad esaurimento posti (una sessantina). (M.C.)

Rossi De Gasperis e i «fatti» della fede

«La fede comincia sempre con dei fatti, che non sono gli oggetti di una pura cronaca della storia umana, ma avvenimenti provocati dagli interventi di Dio nella storia degli uomini. A partire da essi si elaborano prima delle catechesi e poi delle teologie». Così il padre gesuita Francesco Rossi De Gasperis illustra il punto di partenza del suo libro «È risorto, non è qui!», edito dalle bolognesi edizioni Pardes. Il libro verrà presentato in una serata di dialogo con l'autore, intitolata «Intervista sul Risorto» che si terrà martedì 2 dicembre alle 20.45 al Seminario regionale (Piazzale Bacchelli 4); intervengono don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Istituto superiore di Scienze religiose «Santi Vitale e Agricola» e Marco Tibaldi, docente di Teologia fondamentale e direttore editoriale delle edizioni Pardes. «Mai la teologia deve precedere i fatti - prosegue padre Rossi De Gasperis - altrimenti diventerebbe un tentativo ideologico di presentare gli



eventi, manipolandoli secondo determinate presupposizioni mentali. Così, nella testimonianza della risurrezione di Gesù, abbiamo tutta una serie di testi neotestamentari che, pur contenendo delle brevi catechesi, e anche una certa iniziale teologia insistono soprattutto nel riportare degli eventi sperimentati da alcuni testimoni, da certi gruppi di persone e da alcune comunità». «La Risurrezione - sottolinea da parte sua Tibaldi - è il cuore della fede cristiana, da lì tutto è partito. Eppure non è un mistero facile da credere e da accettare perché contraddice radicalmente la persuasione che serpeggia nel cuore di ogni uomo: alla morte non c'è rimedio. Nemmeno a quella dell'uomo buono per eccellenza, Gesù di Nazaret. Contro questa percezione antica quanto contemporanea sta l'annuncio improvviso dei primi discepoli: l'abbiamo visto risorto, è vivo». «Da questa esperienza - prosegue - è nata la Chiesa e la sua attività evangelizzatrice. Essa, per noi cristiani del III millennio, non è solo una testimonianza storica, ma speranza e invito. Speranza perché lascia intravedere un varco nel muro del predominio delle tenebre e invito perché offre la possibilità di sperimentare in prima persona quanto viene annunciato. Se Gesù è risorto, è vivo e se è vivo lo si può incontrare, oggi. Ma dove? La Scrittura ce lo indica, disegnando una sorta di mappa, per interpretare le difficoltà e le resistenze che velano i nostri occhi e il nostro cuore. Padre Francesco Rossi De Gasperis da tempo, con pazienza e passione, ha ricostruito questa mappa che ora ci viene presentata».

«Due giorni» per giovani catechisti

Domenica 7 e lunedì 8 dicembre si terrà la «Due giorni» per giovani catechisti organizzata dall'Ufficio catechistico diocesano al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» di Tolé. Destinatari sono i giovani che da quest'anno, dal prossimo, o da quello passato, hanno accolto una responsabilità in parrocchia nell'ambito della catechesi, per informazioni e iscrizioni (Ucd, via Altabella 6, tel. 0516480704, fax 051235207, ucd@bologna.chiesacattolica.it). L'Ufficio catechistico comunica inoltre che il prossimo Congresso dei catechisti, educatori ed evangelizzatori si terrà domenica 27 settembre 2009, e avrà come tema «La catechesi».

adolescenti. Quella maschera che nasconde la fragilità

Tutti lo riconoscono: siamo in una situazione di emergenza educativa. Quello che manca, secondo Gilberto e Maria Teresa Gillini, docenti al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia, è una posizione univoca della società, un mondo adulto capace di interrogarsi sulle proprie responsabilità verso i giovani e che sappia tracciare loro strade non contraddittorie. Del tema i due pedagogisti parleranno al Laboratorio per formatori della Fter, nei martedì 2 e 9 dicembre. In particolare si soffermeranno su una delle dinamiche da loro più studiate, il dolore dell'adolescente, che dà il titolo ad entrambi gli appuntamenti: «Crescita affettivo-sessuale vista attraverso la lente del "dolore" dell'adolescente». Aspetto ampiamente trattato dai coniugi, con esempi concreti, nel libro «Il piercing nell'anima» (Ancora editrice, pagine 176, euro 12). «Spesso agli occhi degli adulti l'adolescente appare come la persona strafottente, egoista, pronta a fare solo ciò che gli pare - spiegano i Gillini - In realtà questa è solo una maschera che "vende" agli adulti per nascondere la propria fragilità, una sofferenza che si porta dentro e che spesso nasce da una sensazione di enorme solitudine. Se ci si accostasse ai ragazzi con questa coscienza, saremmo già a metà strada del lavoro di relazione».

Ci sono aspetti che fanno soffrire maggiormente? La percezione di una solitudine, nonostante l'apparente benessere e la presenza di numerose amicizie. L'adolescente cerca una guida, qualcuno che lo noti nella sua unicità. Ricordo un ragazzo, studente liceale con discreti voti, che un giorno mi disse: «se scomparissi, nessuno se ne accorgerebbe». Ciò fa paura, e il desiderio di stordimento può nascere anche di qui. Un'altra dimensione è quella della perdita. Per un adolescente è difficile accettare la



I coniugi Gillini, docenti al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia parleranno al Laboratorio per formatori della Fter

morte di un amico in un incidente, un'incomprensione radicale con l'amico del cuore, la separazione dei genitori. Ma è un tema molto articolato che è impossibile riassumere. **Quali comportamenti può assumere un adulto per sostenere il ragazzo?** Non esistono ricette. Con l'adolescente, l'adulto deve accettare di porsi come una nave di fronte ad un mare in tempesta. Si offre un rapporto autentico, di ascolto, dove il punto di partenza sia la percezione del disagio, nella chiarezza del punto di arrivo: l'amore alla vita e il desiderio di divenire in essa agente attivo. Ascoltare, quindi, per capire come si può proporre la strada giusta, ma anche fare leva sulla coscienza dell'adolescente, nella certezza che in lui è effettivamente presente un io interiore che parla.

Michele Conficconi

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

SABATO 6 DICEMBRE

Alle 10 Messa alla Casa della Carità a San Giovanni in Persiceto. Alle 17 a S. Pietro in Casale dedizione dell'altare della chiesa parrocchiale.

DOMENICA 7

Alle 11.30 nella chiesa di Sant'Anna Messa per il 50° di fondazione della parrocchia.

Riparte il «Bastone del pellegrino»

È iniziata giovedì scorso e si conclude oggi a Bologna l'unica tappa in regione del «Viaggio del Bastone del cittadino e del pellegrino», che prevede un cammino lungo 4 mila chilometri: il giro dell'Italia dal Nord al Sud e ritorno. Si tratta di un'iniziativa nata dalla Comunità di Villa San Francesco di Pedavena (Belluno), che per recuperare l'orgoglio e i valori della cittadinanza ha lanciato una lunga marcia a piedi attraverso il Paese appoggiandosi ad un bastone di acacia ricevuto in dono lo scorso anno a Nazareth dai Fratelli di Charles de Foucault. Così, col sostegno essenziale di comunità, associazioni, gruppi di volontari, ospedali, scuole, parrocchie, fabbriche, seminari, centri missionari, società sportive, eccetera, questo bastone è arrivato giovedì scorso a Marzabotto. Qui i portatori del bastone hanno tra l'altro incontrato la comunità monastica «Piccola famiglia dell'Annunziata», fondata da don Dossetti e il parroco di Sasso Marconi don Dario Zanini e hanno visitato la tomba del Servo di Dio don Giovanni Fornasini. A Bologna hanno onorato, fra l'altro, le vittime della strage del 2 agosto 1980 e incontrato gli atleti della Fortitudo, della Castiglione Murri e della S. Mamolo basket sul tema «Il rispetto nello sport». Ieri infine si è tenuto un convegno a Zola Predosa sul tema: «Il rispetto del lavoro nel futuro tra

«nuove» economie e «vecchie» solidarietà»; nel pomeriggio c'è stata la visita allo Zecchino d'Oro. Oggi alle 8 nella

Cattedrale di San Pietro incontro con il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che impartirà la benedizione. Vi sarà quindi l'omaggio alla tomba del cardinale Giacomo Lerario e poi al patrono San Petronio nella Basilica a lui dedicata. Alle 9,30 all'Arco del Meloncello il Bastone del Pellegrino partirà verso il Santuario della Madonna di San Luca, dove alle 11 sarà celebrata la Messa. Al termine saluto e benedizione del Rettore della Basilica monsignor Arturo Testi. Domani infine partenza per Altedo. Per informazioni: www.comunitavsanfrancesco.it



Veritatis Splendor

Etica e medicina, pesa la perdita del Trascendente

Per il «Corso di bioetica ed educazione» Giovanni Pierini ha svolto una relazione, della quale proponiamo una sintesi, su «Valenze etiche della professione medica».

La medicina si fonda su una base umanistica: nonostante che oggi venga presentata prevalentemente come scienza, nasce infatti dalla pratica filosofica e di seguito, nella storia, dalla scelta di Ippocrate di farne una «tecnè», ovvero una pratica, destinata al mantenimento della salute tenendo conto delle leggi di natura. E comunque una domanda sull'uomo, anche filosofica; e la triade «ontologia, logica ed etica» è uno strumento utile per ordinare i problemi: la medicina è infatti sia un complesso di ricerche, strumenti e attività per affrontare il problema della malattia, sia una riflessione su questo complesso. È una domanda filosofica quella su cosa si intenda per malattia e salute e per ragionamento medico si stabilisce quale sia il rapporto fra ricerca e pratica clinica. Riguardo all'etica, possiamo ricordarne una interpretazione utilitaristica (l'universale si riduce al razionale soggettivo, al patto fra le parti) oppure trascendentale (capacità di sentire proprio un universale con le forze e le proprietà della nostra ragione); ma viene oggi definitivamente messo da parte il trascendente, l'antica certezza di Platone nel sommo Bene, inteso come Via, rispettando la quale (adesione al Verò), l'uomo trova il compimento del suo destino filosofico così come la felicità. È un concetto importante, perché questo aderire al percorso verso il Bene, che possiamo chiamare «obbedienza filosofica» nella pratica dei fatti, introduce un tema che sarà portato a compimento su basi diverse dal Cristianesimo: l'obbedienza non come giogo ma come libertà e verità. Oggi abbiamo etiche su misura (bioetica, etica politica), perché la perdita del trascendente ha posto ogni sforzo intellettuale sulle spalle della sola ragione scientifica: la ricerca di fondamento secondo la logica della spiegazione scientifica conduce invece verso un concetto di verità mutabile e incerto, non alla Verità.



Giovanni Pierini

Giovanni Pierini

Il vescovo ausiliare ha tenuto la relazione al convegno organizzato dalla Confraternita

della Misericordia per il 30° anniversario dell'ambulatorio «Imerio Biavati»

Il prossimo incontro

Prosegue il «Corso di bioetica ed educazione» promosso dall'Istituto Veritatis Splendor con la collaborazione del Centro di Bioetica «A. Degli Esposti». Venerdì 5 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) dalle 15 alle 18 incontro su «La bioetica tra fede e ragione». Relatore Filippo Bergonzoni, docente di Filosofia e Storia.

La Chiesa e le immigrate

L'immigrazione al femminile: è stato questo il tema del convegno che si è svolto ieri alla Confraternita della Misericordia, in occasione del 30° anniversario dell'ambulatorio «Imerio Biavati». Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha tenuto la relazione, su «La Chiesa di fronte all'immigrazione femminile». Dopo avere portato il saluto e la benedizione del cardinale Carlo Caffarra, monsignor Vecchi ha spiegato che «la Chiesa di Bologna si sente particolarmente coinvolta nell'accoglienza dei nuovi cittadini, secondo un'ottica rispondente all'afflato della carità di Cristo». «L'immigrazione - ha proseguito - esige di essere scrutata non come un fattore congiunturale, ma strutturale, destinato ad incidere sempre più in profondità sulla nostra società. Ciò comporta una presa di coscienza nuova da parte dei politici, dei soggetti sociali e pastorali, senza miopie o contrapposizioni ideologiche e demagogiche. Occorre, invece, rendersi conto che la capacità di accoglienza è proporzionata al recupero delle qualità migliori della nostra identità nazionale ed europea, che ha sempre messo in campo il valore primario della persona». «Secondo un dato ormai confermato - ha sottolineato il Vescovo ausiliare - il 50% degli immigrati sono donne. Ma l'essere donna in terra straniera comporta un supplemento notevole di difficoltà, rispetto agli immigrati maschi, perché sulle donne grava il peso maggiore: destinate ai lavori più umili, senza preparazione professionale, spesso sfruttate o avviate alla prostituzione, divise tra lavoro e famiglia. Comunque, l'esperienza e la consuetudine con le donne «badanti» ha messo in evidenza, nella maggioranza dei casi, le qualità di persone portatrici di grandi valori: sobrietà, spirito di sacrificio, dedizione, capacità di gioire di cose semplici, rispetto assoluto per il sofferente, curato con amore e pazienza». Monsignor Vecchi ha poi rilevato che «dato e non concesso che si riesca a risolvere le questioni più urgenti ed essenziali» per le immigrate, come «permesso di soggiorno, abitazione, lavoro, rimane da affrontare il più grande ostacolo ad una vera integrazione: la diversità delle culture. Diffidenza e pregiudizi sono all'ordine del giorno e impediscono la formazione di un ambiente ben integrato. Ciò dipende spesso dalla disinformazione e dalla non disponibilità al dialogo e ai rapporti interpersonali». Di fronte a questa realtà, ha detto monsignor Vecchi, la Chiesa ricorda ciò che sulla donna ha scritto Giovanni Paolo II, cioè che essa «rappresenta un valore particolare come persona umana concreta, in forza della sua femminilità. Perciò la Chiesa rende grazie per tutte le donne e per ciascuna di esse; per tutte le manifestazioni del «genio» femminile. Nello stesso tempo chiede che queste inestimabili «manifestazioni dello Spirito» siano attentamente riconosciute e valorizzate, perché tornino a comune vantaggio della Chiesa e della umanità». «Su questo orizzonte - ha spiegato il Vescovo ausiliare - questa nostra riflessione appare più che mai attuale e necessaria: puntare i riflettori sulla donna immigrata, nell'ottica di un rilancio della

famiglia e per mettere a fuoco il suo ruolo nella società è un compito urgente e indispensabile». Monsignor Vecchi ha poi ricordato come le più recenti indagini mostrino nella società italiana «un forte aumento della litigiosità e dell'aggressività sociale a tutti i livelli». Questo però non impedisce «l'emergere di una grande voglia di mediazione, capace di dare risposte ai bisogni di socialità e di appartenenza». E «in questo ruolo di mediazione la donna occupa un posto preminente. La Caritas afferma che la persona immigrata ha una doppia fedeltà: al paese d'arrivo e a quello di origine, alla propria famiglia e alla nuova società. La funzione di mediazione delle donne immigrate è più spiccata per il maggior coinvolgimento nella vita familiare rispetto all'uomo. Come i mariti sono il tramite con la realtà aziendale, le madri sono il tramite tra la famiglia e la società, con la quale, a partire dalla scuola e dagli uffici pubblici, intrattengono più spesso i contatti». «In tale prospettiva - ha concluso - in questa fase del fenomeno migratorio, non sembra utile la costruzione di grandi Moschee che favoriscono l'isolamento degli immigrati islamici. Rispondono di più allo scopo di una libera integrazione le «Sale di preghiera» là dove gli immigrati vivono. Così non si perde il contatto col territorio, si favorisce il dialogo e lo scambio di esperienze». (C.U.)



il postino

I «registri» di fine vita? Inquietanti

Sulla proposta di istituire registri pubblici presso enti territoriali, Comuni, Province (e Quartieri ??) ove depositare le proprie dichiarazioni di fine vita, presentata dal consigliere comunale di Bologna Lo Giudice, e subito appoggiata a livello di Giunta dal Vice Sindaco, e non solo, l'«Officina delle Idee» è invece d'accordo con quanto sostenuto su «Avvenire-Bologna 7» dal prof. Paolo Cavana. In attesa di esprimersi su un eventuale progetto di legge, che dovrà essere valutato per quello che con chiarezza e senza pericoli di scivolamento verso l'eutanasia proporrà, l'ipotesi di affidare ai Comuni ed alle Province la gestione di queste volontà, è insostenibile e inaccettabile. Sia sotto l'aspetto formale e sia per la violazione della privacy, ma soprattutto per rischi altissimi sul piano della stessa dignità della persona. Se ed in quanto il testamento biologico sarà legge, dovrà comunque essere un atto privato in un rapporto stretto ed esclusivo fra il titolare di questa volontà e una persona, sia essa notaio, avvocato, tutore familiare, una figura garante-custode delle volontà del cittadino che deposita l'atto-richesta. Nella scelta dell'ente locale gestore di elenchi per il testamento biologico, come sostiene giustamente il prof. Cavana, sono presenti, al di là della buona fede dei singoli responsabili della custodia, pericoli di ingerenze esterne che potrebbero avere motivazioni negative. Questo per una serie molteplice di interessi molto prosaici e poco nobili, come quelli assicurativi o comunque legati alla conoscenza di dati sanitari personali. L'aspetto più inquietante rimane comunque l'istituzione di un simile elenco gestito da Istituzioni che hanno compiti, positivi ed indispensabili, ma del tutto estranei al testamento biologico; pare quasi la premessa di una sorta di «grande fratello» dell'ultima ora. Vorremmo infine osservare che questa idea dell'Ente Locale che si assume questo ruolo ci pare una scelta propagandistica, ma soprattutto propedeutica ed al servizio di una concezione sbagliata della laicità. Un laicismo che, dopo aver buttato nel ripostiglio i valori della persona, un tempo cari anche alla sinistra storica, appare oggi come il pensiero unico nelle istituzioni bolognesi. Questo succede anche per «mancanza di contrasto» all'interno del Partito Democratico, a causa del silenzio e del vuoto culturale del pensiero cattolico che non risuona mai, come PD (e fino a ieri nel rapporto DS-Margherita), fra le volte di Palazzo D'Accursio o di Palazzo Malvezzi. Per quello che riguarda l'«Officina delle Idee» la vita è un valore non disponibile.

Angelo Rambaldi e Paolo Giuliani, «L'Officina delle Idee»

Torna il Bristol, cinema e sala della comunità

Si riaccendono le luci al cinema teatro Bristol, la sala della comunità della parrocchia S. Ruffillo, nel cuore dell'omonimo quartiere. Una conferenza stampa, venerdì scorso, ha presentato la rinnovata sala che riapre in questo fine settimana dopo vent'anni di chiusura. «Questo intervento di ristrutturazione - ha spiegato il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, delegato della Conferenza episcopale regionale per le Comunicazioni sociali - si inserisce nel contesto del Progetto culturale della Chiesa italiana. In tale contesto è sorto il progetto «Sala della comunità» di cui anche il Bristol fa parte. È una realtà le cui radici sono profondamente e capillarmente innestate nel contesto sociale e culturale del nostro Paese e che si configura come importante polo di promozione di cultura e di valori». La Sala della comunità è uno spazio capace di consolidare il rapporto col territorio e con la comunità sia ecclesiale che civile e dove autenticamente si fa cultura, cioè si coltivano il gusto, la mente e il cuore, dentro un progetto educativo globale, con al centro la persona. Tutto questo è possibile anche grazie all'Associazione cattolica esercenti cinema (Accc) che sostiene le comunità cristiane nella gestione e programmazione del cinema. Così le Sale della comunità si collocano anch'esse nell'alveo della laicità per un servizio culturale qualificato. E sono molte: in città 10 su un totale di 21 cinema. «Bisogna che le istituzioni pubbliche - ha aggiunto monsignor Vecchi - riconoscano la loro importanza e offrano anche sovvenzioni concrete, perché per il momento sembrano intervenire principalmente su realtà come la Cineteca». «L'apertura del Bristol - ha ricordato Maria Cristina Santandrea, assessore comunale alle Attività commerciali, turistiche e marketing urbano - è un segno positivo, poiché pone come stimolo di aggregazione in un momento di forte emergenza educativa». Luigi Lagrasta, delegato regionale dell'Accc a cui fa riferimento il Bristol, ha invitato le istituzioni pubbliche ad affiancarsi all'opera di sostegno delle numerose sale delle comunità. All'incontro erano presenti anche Filippo Sassoli De Bianchi, della Fondazione Carisbo che ha contribuito alla ristrutturazione, Alessandro Morand Berselli, gestore del Bristol e monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e Comunicazione. A concludere gli interventi don Enrico Petrucci, parroco di San Ruffillo e referente responsabile del Bristol, che ha ricordato il ruolo centrale in questo progetto della comunità cristiana, che oltre a finanziare la maggior parte dei lavori, è parte integrante dell'identità della Sala, della sua programmazione e funzione.

Luca Tentori

Federsolidarietà: cuore, muscoli e testa da vent'anni al servizio degli ultimi

Imprenditorialità e solidarietà sociale: i vent'anni della Federsolidarietà in Emilia Romagna; questo il tema dell'assemblea regionale di Federsolidarietà che si terrà giovedì 4 dicembre a partire dalle 9.30 nella Sala Blu di Palazzo Unicoper (via Calzoni 13). Aprirà i lavori Maurizio Gardini, presidente regionale di Confcooperative. Dalle 10 le relazioni di Davide Drei, presidente Federsolidarietà Emilia Romagna («Cuore, nervi, muscoli e... testa»); degli ex presidenti Federsolidarietà Emilia Romagna Franco Marzocchi («Le origini, la missione») e Mauro Ponzì («Lo sviluppo e la dimensione politico sindacale») e del presidente nazionale Vilma Mazzocco («Una lunga strada percorsa assieme»). Alle 12.30 il dibattito e le conclusioni. «Federsolidarietà», afferma Davide Drei, «riunisce le quasi 400 cooperative sociali che in regione aderiscono a Confcooperative (con 13000 lavoratori e quasi 24000 soci) e che si occupano di servizi alla persona, di tipo socio-sanitario, educativo, assistenziale e di inserimento lavorativo».

Vent'anni compiuti; si tratta di una tappa molto importante...

Vent'anni sono il necessario periodo per cercare di capire la maturità dell'esperienza della cooperazione sociale.

Quando iniziamo non ne era neanche riconosciuto il concetto. Si partiva con un'esperienza «dal basso» che ha avuto un riconoscimento normativo prima nazionale e poi regionale, strumenti di sostegno e di promozione. Ed ora si può dire che il modello di Welfare emiliano-romagnolo è in gran parte dovuto alla presenza della cooperazione sociale che a noi fa riferimento.

Quali sono le prospettive?

Oggi assistiamo a fenomeni che impongono una riflessione importante alla nostra realtà. Da un lato c'è un sistema che deve fare i conti con una contrazione di risorse che impone il modello gestionale migliore per il sistema di Welfare territoriale. E dall'altro c'è una decisa spinta della Regione a portare avanti un percorso di accreditamento dei soggetti che operano nel sistema socio-sanitario. Il che imporrà alle nostre realtà una funzione orientata alla qualità e alla maggiore capacità imprenditoriale. È una sfida che intendiamo raccogliere, anche se preferiremmo un modello di accreditamento che riconoscesse pienamente la dimensione imprenditoriale piuttosto che quella prestazionale. Sulla dimensione imprenditoriale e delle capacità di impresa fondiamo le ragioni del nostro sviluppo futuro. Sarà necessario individuare nuovi spazi non tradizionali

all'azione e alle modalità con cui oggi si gestiva un rapporto con la pubblica amministrazione, il cosiddetto «welfare mix». Andando anche ad intercettare gli spazi e la domanda direttamente dal privato, dove ce ne sono le condizioni. Si tratta quindi anche di rilanciare un rapporto diretto col cittadino che necessita di un'offerta diversificata e pluralista di servizi rispetto ai bisogni che verranno. Basti pensare da un lato alla domanda di un corpo sociale di anziani che aumenta sempre più, dall'altro a una nuova domanda di giovani generazioni e famiglie sui servizi alla prima infanzia. E non dimentichiamo la lotta all'esclusione sociale e all'emarginazione, che ci ha sempre impegnato e ci ha portato ad essere uno dei soggetti che producono coesione sociale nel territorio.

Paolo Zuffada



lo scaffale. Miniature avignonesi

Per il ciclo d'incontro «L'autore e il suo libro», giovedì 3 dicembre alle 16,30 nel Lapidario del Museo Medievale (via Porta di Castello 3) Francesca Manzari, ricercatrice di Storia dell'Arte medievale all'Università La Sapienza di Roma, parlerà della monografia intitolata «La miniatura ad Avignone al tempo dei Papi (1310-1410)», edizioni Cosimo Panini, di cui è autrice. Alla studiosa chiediamo dove l'ha condotta questa indagine. «Il volume ricostruisce circa un secolo di produzione del libro miniato ad Avignone, gettando luce su un'area fino a poco tempo fa trascurata».

Cos'ha scoperto?

Ho identificato - e pubblicato in appendice al volume - 220 manoscritti miniati realizzati durante il periodo di permanenza dei Papi. Con l'installazione, nel 1309, di Clemente V, questo tranquillo vescovato di provincia diventa una della capitali dell'Europa gotica e raccoglie ecclesiastici, aristocratici, letterati ed artisti provenienti da ogni dove. La committenza di libri che deriva da questo ambiente ricco di personalità di spicco, da Francesco Petrarca, all'imperatore di Boemia Carlo IV, ai Cardinali e ai Vescovi legati alla Curia, è molto ricca. Confluiscono ad Avignone artisti e miniatori provenienti dal Nord, dal Sud, da Parigi, da Tolosa, dalla Lombardia, dalla Boemia, dalla Catalogna. Tra questi i notissimi artisti italiani, come Simone Martini e il Maestro del Codice di S. Giorgio, ma anche una grande quantità di anonimi. Possiamo dire

che Avignone era la New York del Trecento.

Così cresce anche il "mercato" del libro...

Si. Se Bologna è considerata il più importante mercato per il libro giuridico, se Parigi, sede di un'importante facoltà teologica, è il punto di riferimento per la produzione della Bibbia, Avignone è il posto in cui comprare libri liturgici riccamente miniati. I Vescovi e i Cardinali che li acquistano spesso li portano in luoghi lontanissimi. Così sono sparsi ovunque, dalla Francia, all'Italia, alla Spagna, all'Inghilterra, all'Austria, agli Stati Uniti e questo rende particolarmente difficile e affascinante il loro reperimento.

Che costo avevano questi libri?

Esagerato. Soprattutto costava la materia prima, la pergamena, per la quale si dovevano sacrificare un numero altissimo di pecore o di vitelli, e il prezioso lapislazzulo, con cui si faceva il blu, che veniva dall'Afghanistan. (C.S.)

LA MINIATURA AD AVIGNONE



Cento

La scomparsa di Maria Censi

Cordoglio, commozione e incredulità ha suscitato a Cento la notizia della morte di Maria Censi. Per mesi aveva coraggiosamente combattuto contro una devastante infezione. Aveva sessantun anni e costituiva un punto di riferimento fondamentale per il mondo cattolico. Assessore alle Attività museali da pochi mesi, era nota ed apprezzata per la lunga e proficua attività nel campo della cultura. Laureata in Letteratura greca, insegnante, coordinatrice del distretto scolastico, poteva vantare una profonda conoscenza del mondo dell'arte. In questa veste operò a lungo realizzando vari libri e cataloghi, intrattenendo un proficuo rapporto di collaborazione con critici d'arte di tutta Italia che spesso si sono recati a Cento. Indimenticabili le sue conferenze. Dette vita al museo «Sandro Parmeggiani» di Renazzo, un piccolo prezioso contenitore culturale, che ospitò mostre di assoluto livello. «Maria ha saputo ben coniugare la fede con la cultura» sottolinea monsignor Salvatore Baviera, parroco a S. Biagio di Cento «fino a realizzare l'inculturazione della fede nella critica d'arte». Sullo stesso museo «Parmeggiani» l'arciprete di San Biagio afferma che «Non soltanto custodiva una significativa raccolta di opere d'arte, ma è stata la sede di importanti mostre dal profondo significato etico e religioso». Numerosi sono gli interventi o restauri, di edifici e di opere, compiuti grazie a lei: trenta pale d'altare, l'oratorio di Coropreno, la fontana di San Biagio. Il sindaco Flavio Tuzet esprime il cordoglio del Comune: «La storia professionale dell'assessore scomparso è ben nota ai cittadini di Cento, che ne hanno apprezzato le qualità e le doti conoscitive dimostrate in anni di dedizione per elevare lo spirito



Maria Censi

della comunità attraverso la bellezza dell'arte». Dirigente del Centro culturale Città di Cento, fu fra l'altro tra i promotori e realizzatori della tradizionale «Conversazione di Natale». I funerali si sono svolti con un grande e commosso concorso di popolo nella Basilica Collegiata di San Biagio, dove Maria era stata battezzata e si era sposata.

Alberto Lazzarini

Domenica, al teatro Manzoni, l'opera di Paco Peña, eseguita dalla sua compagnia di danza affiancata dal Coro da Camera «Manuel de Falla»

Messa «flamenca»

DI CHIARA SIRK

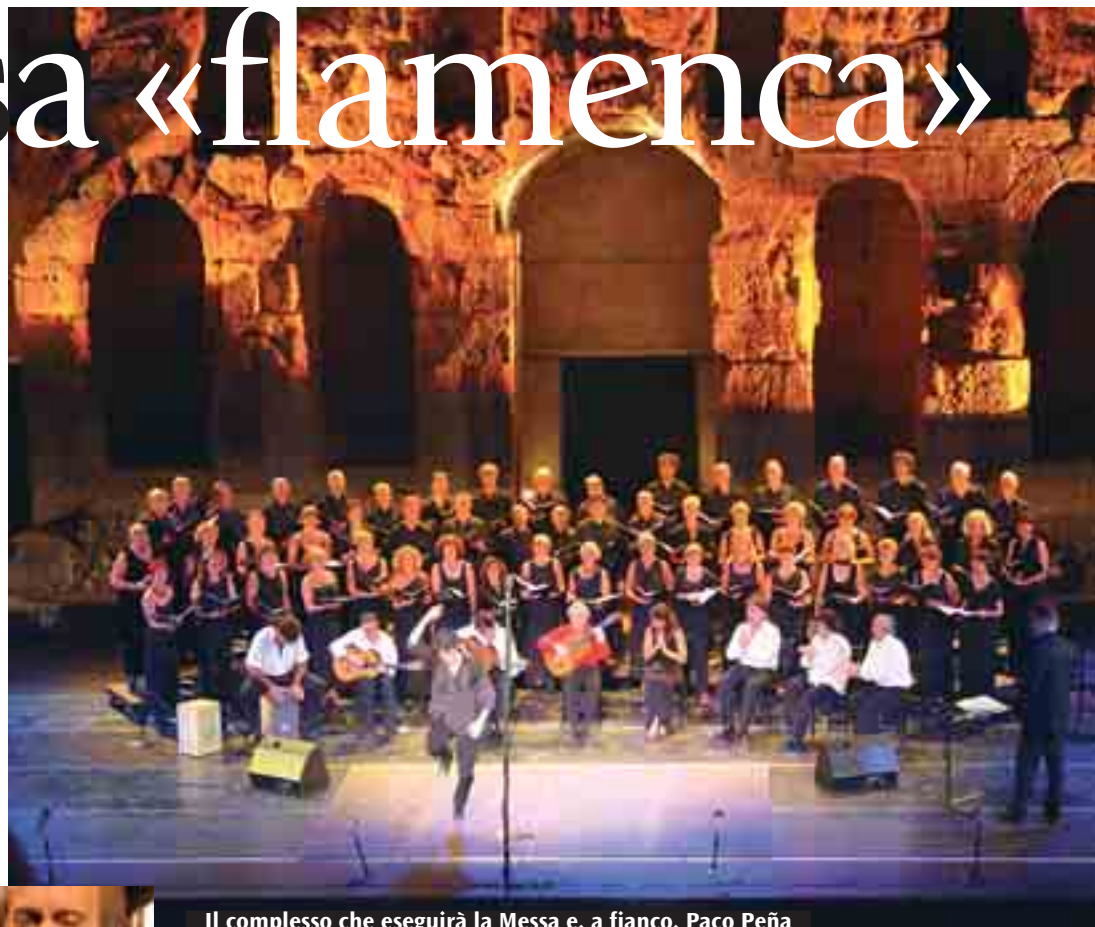
Domenica 7 dicembre, al Teatro Manzoni, ore 21, sarà eseguita la «Misa Flamenca» di Paco Peña. All'esecuzione prenderanno parte la Compagnia di Danza Flamenca di Paco Peña, con Paco Peña, Rafael Montilla e José Fernández, chitarre, voci soliste, percussioni e danza, affiancati dal Coro da Camera «Manuel de Falla», diretto da Alfonso Caiati.

Maestro Peña, cosa succede quando una Messa cattolica incontra il flamenco? Come le venne quest'idea?

Diversi anni fa andai in Polonia ad un festival di musica sacra, e in quel paese, molto cattolico, mi chiesero di fare qualcosa di sacro con il flamenco. Fu lì che mi venne l'idea di questa Messa. Penso che flamenco e liturgia siano legati profondamente, per una questione spirituale. Il flamenco è spontaneo, vero, onesto e questo va bene per una Messa cattolica.

Facciamo un passo indietro: cosa significa flamenco?

È una cultura che viene dalla gente. Non parla solo di amore e di passione, ma essenzialmente è un modo in cui la gente canta. In



Il complesso che eseguirà la Messa e, a fianco, Paco Peña



questo senso è vero, pieno di sensazioni. Flamenco è un modo di vivere e la gente soffreva

quando il flamenco è nato. Quando si articola il canto flamenco, c'è pathos. Da questo punto di vista c'è uno stretto legame con quello che succede nella Messa.

Le parti della Messa, le parole, sono le stesse?

Certamente. Volevo essere molto rispettoso e per questo ho chiesto aiuto anche ad un mio amico, un sacerdote di Cordova, la mia città, che mi ha aiutato ad esserlo non facendo errori. Quello che m'interessava era parlare di spiritualità all'uomo di oggi, che appartiene a diverse culture.

La danza interviene? Solo in un punto: il «Padre nostro» è pregato con la danza di un ballerino in scena. È un momento di grandissima semplicità.

La prima esecuzione fu nel 1991: com'è andata in questi anni? Benissimo, ci chiedono spesso di eseguire questa Messa e il pubblico rimane molto colpito. Così ho composto un «Requiem per la terra», sempre usando il linguaggio del flamenco.

Un aiuto alle parrocchie

Il Teatro Manzoni, sotto la direzione artistica di Giorgio Zagnoni affronta il tema della sacralità in musica proponendo due spettacoli dedicati alle Messe provenienti da paesi stranieri, che mettono in risalto comunanze e differenze nell'interpretazione della religiosità. Per l'occasione il Teatro ha attivato la promozione «Aiuta la tua parrocchia partecipando a Le Messe nel mondo». Coloro che acquisteranno i biglietti per vedere la Misa Flamenca, domenica 7 dicembre, o la Messa Luba, domenica 14 dicembre con il coro Cantosospeso, iscriveranno alla lista della propria parrocchia avranno uno sconto del 25% sul prezzo intero. Il Teatro Manzoni donerà alla parrocchia un altro 25%. Info: tel. 051261303.

«Divus Thomas»: la misericordia «anagogica» di Gesù

Ha un titolo affascinante e impegnativo, il più recente numero (il 50) della rivista «Divus Thomas» (pagg. 274, euro 16) delle Edizioni Studio Domenicano: «La misericordia invisibile del Padre nella compassione visibile di Gesù, il Figlio. Per una fenomenologia di Gesù in chiave anagogica». Titolo come sempre preso dal saggio principale della rivista, di Marco Salvioli, dello Studio filosofico domenicano e della Scuola di anagogia. La rivista contiene poi alcuni altri saggi: un altro di Salvioli, su «Il male come "privatio boni debiti"». Una riflessione sulla prospettiva di Edith Stein; uno di Paolo Zordan, sempre dello Studio filosofico domenicano e della Scuola di anagogia su «Immagine e simbolo: alcune considerazioni sul pensiero di Edith Stein»; uno di Chiara Bertoglio, concertista e dottoranda all'University of Birmingham, su «Verità e poesia. Dialettica dell'io nella musica di Schumann e Nietzsche» e infine uno di Filippo Bergonzoni, docente di Filosofia e Storia nei licei, su «La metafisica della musica in Schopenhauer». Il saggio di Salvioli, dopo l'introduzione sullo «status questionis» nel dibattito teologico italiano, è suddiviso in tre parti, relative a tre punti di vista: fenomenologico, biblico e anagogico. «In primo luogo - spiega l'autore - ci chiederemo come si conosce una persona, nella persuasione che la conoscenza personale differisca essenzialmente da qualsiasi altro modo di conoscere». Poi «considereremo quanto la Scrittura e la Tradizione ci comunicano sulla persona di Gesù Cristo. In particolare modo, ci soffermeremo sugli episodi nei quali il sentimento della compassione si è pienamente manifestato sul volto del Signore Gesù. Che senso ha la narrazione di questo vissuto di Cristo nel quadro della Rivelazione? Che posto ha la compassione di Gesù nel Disegno?». Si giunge così al punto d'approdo: «la teologia anagogica sviluppata da Giacomo Biffi e da Giuseppe Barzaghi ci aiuterà infine a contemplare "sub specie aeterni" il Mistero rivelato nella narrazione evangelica della misericordia del "Trinitas-Deus" così come è stata rivelata dal vissuto della compassione viscerale di Gesù». Completano la rivista una serie di recensioni, tra cui particolarmente puntuale e gustosa la confutazione, da parte di Claudio Antonio Testi, delle principali tesi del volume di Piergiuseppe Odifreddi «Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)». (C.U.)



Guareschi, la religiosità del Crocifisso

Per i «Martedì di San Domenico» il 2 dicembre alle 21 Guido Conti parla de «La religiosità di Guareschi». Introduce Roberto Zalambani, dell'esecutivo nazionale Ordine dei giornalisti. Conti, parmense come il papà di don Camillo, «ma lui era della bassa», ci tiene a precisare, è narratore e saggista, pubblica dagli anni Novanta, di solito per Guanda. Per l'ultimo volume è invece passato ai tipi di Rizzoli, dov'è uscito il suo «Giovannino Guareschi. Biografia di uno scrittore», che ha avuto un'ottima accoglienza.

È successo come ai libri di Guareschi, che piacevano a tutti fuorché alla critica?

Questo è un problema spinoso. Non è successo solo con lui, ma con un genere di letteratura che certa critica si ostina a non considerare tale. Guareschi è stato grandissimo, ma non era il solo in quel periodo ad esprimere un modo diverso di scrittura. Lui e altri scrittori, tutti nati da Collodi, vanno inquadriati in una tradizione completamente diversa dal romanzo tradizionale e non li troveremo mai in una storia della letteratura, da cui sono stati cancellati anche Zavattini, Mosca e Fellini. Quest'anno per fortuna è servito a raccontare Guareschi com'era.

Com'era? Non era fascista, anzi, fu arrestato dai fascisti che lo costrinsero a bere dell'ammoniaca. Non era disimpegnato: fece due anni di lager, rischiando la pelle perdendo in giro i tedeschi. Era invece uno scrittore umoristico, inventore di giornali, fotografo, vignettista, sceneggiatore, autore radiofonico, critico della televisione, pur scrivendo pubblicità per Carosello.

Parliamo della religiosità. Uno degli aspetti più interessanti della vita di Guareschi è la sua fede. In alcune note del «Grande diario» appena edito da Rizzoli, in cui l'autore annota pensieri, preoccupazioni e speranze durante la prigionia, Giovannino parla della sua fede nella Divina Provvidenza. Nella Pasqua del



Don Camillo e il crocifisso

1944, scrive: «Miei cari, eccomi arrivato a sette mesi di prigionia e la data coincide con la Pasqua. Però c'è un ottimo sole, fuori, e dentro c'è un calore più che estivo. (...) Mi raccomando state su con la vita: la Divina Provvidenza non ci abbandonerà». Ma Guareschi è anche lo scrittore che fa parlare Cristo nell'epoca della «morte di Dio». Nell'epoca di Nietzsche lui scrive di un Gesù che parla. Nei suoi racconti i protagonisti sono sempre tre: don Camillo, Peppone e il Crocifisso e alla fine c'è sempre una morale. Guareschi racconta il Novecento in modo completamente diverso dagli altri.

Chiara Sirk

Intervista a Guido Reni

Mercoledì 3 dicembre alle 17.30 all'Oratorio di Santa Maria della Vita (via Clavature 8) verrà presentato il volume di Graziano Campanini e Octavia Monaco «Guido Reni. Un'intervista



possibile» edito da Bononia University Press. All'incontro, promosso dalla Fondazione Carisbo, partecipano il presidente della Fondazione Fabio Roversi-Monaco e lo storico dell'arte Eugenio Riccomini.

«Romeo e Giulietta» al Comunale

Mercoledì 3 dicembre, alle 20.30, al Teatro Comunale, «Les Ballets de Monte-Carlo» presentano «Romeo e Giulietta», tre atti con musica di Sergej Prokof'ev. Le coreografie sono di Jean-Christophe Maillot. Dalla Sala dei Bibbiena «Romeo e Giulietta» mancava dal 2004, quando il grande direttore Mstislav Rostropovic diresse il Balletto Nazionale Lituano sulle coreografie di Vladimir Vassiliev. Torna in un allestimento ormai classico: la «prima» risale al 23 dicembre 1996 all'Opera di Montecarlo, ed è altamente rappresentativo dell'approccio del coreografo Maillot. Forte di una esperienza di ballerino acquisita con Rosella Hightower e John Neumeier, coreografo e direttore del Centro coreografico nazionale di Tours, Maillot rappresenta una svolta per la compagnia monegasca. Costruisce un repertorio originale intorno alle proprie creazioni, mescolando i grandi maestri dell'astrazione americana ai coreografi europei. Sul podio dell'Orchestra del Teatro Comunale Nicolas Brochot, consulente musicale de «Les Ballets de Monte-Carlo» e direttore eclettico e curioso, portato a seguire progetti musicali tra i più diversi. Repliche da giovedì fino a domenica 7 dicembre (domenica ore 15.30).

«Io madre»: Iskra Menarini ai Servi

«Io madre» è il titolo del concerto di cui è autrice e interpreta Iskra Menarini e che si terrà domani alle 21 nella Basilica di S. Maria dei Servi (Strada Maggiore 41). «L'esaltazione madre nelle sue diverse accezioni - spiegano gli organizzatori - è l'omaggio che Iskra Menarini intende rendere a questa figura come donna, nella religione, nella musica, nell'umanità, nella vita di ogni individuo». Brani di musica sacra di autori come Mozart, Franck, Caccini, Gruber, Brahms, verranno intercalati con brani di autori contemporanei di musica pop, arrangiati e trascritti dal maestro Cerino per consentire la massima capacità di espressione della voce di Iskra e dei suoi accompagnatori: Giovanni Montanaro alle tastiere, Manuel Vignoli, Vincenzo De Franco e Manuela Trombini agli archi e due cori, di impianto e tradizione completamente diversi: la Cappella musicale S. Maria dei Servi e la neonata formazione «Felsina» diretta da Giovanni Montanaro. La direzione artistica ed esecutiva è di Lorenzo Bizzarri.



Tagliavini a San Michele in Bosco

Il quarto e penultimo appuntamento dell'iniziativa «Vespri d'organo a San Michele in Bosco», oggi, ore 16,15, vede un ospite prestigioso: Luigi Ferdinando Tagliavini. Apprezzato concertista di fama internazionale, musicologo, organologo, Tagliavini presenta un programma dedicato a musiche tra il XV e il XVII secolo. Gli autori (Fogliano, Segni, Tromboncino, Cara, Pesenti, Banchieri, Caruso) forse non sono molto noti al grande pubblico, eppure si tratta di autentici maestri della composizione per l'organo, la tastiera in quel momento più complessa e ricca di potenzialità, al centro dell'interesse dei compositori, che lo trasformano nel banco di prova per invenzioni e sperimentazioni. In programma anche un omaggio ad Adriano Banchieri, quasi inevitabile nel luogo che lo vide monaco olivetano dal 1608 al 1634. Del compositore bolognese Tagliavini eseguirà la Canzon «L'organistina bella in eco. Dialogo acuto e grave». Ingresso libero.



Musica Insieme, Koopman in Ateneo

Giovedì 4 dicembre alle 20.30 nell'Aula Absidale di S. Lucia (via de' Chiari 25/a) per Musica Insieme in Ateneo - rassegna organizzata dalla Fondazione Musica Insieme per l'Università di Bologna, con il contributo di Ascom, Carisbo, Fondazione Carisbo, Fondazione del Monte, Unicredit Banca, Sos Graphics - ospite della serata sarà uno dei più grandi maestri della musica barocca: Ton Koopman. L'olandese dedicherà alle sonorità di organo e clavicembalo un programma in trio con la tastiera di Tini Mathot ed il flauto di Reine-Marie Verhagen. Come da tradizione, i concerti di Musica Insieme in Ateneo sono aperti da una breve conversazione introduttiva: per questa serata, che prevede musiche di Bach, Telemann, Corelli e Mozart, relatore d'eccezione sarà lo stesso Koopman.



Gesù Buon Pastore, le foto più belle del Concorso

Nella parrocchia di Gesù Buon Pastore si è svolto ieri il tradizionale concerto di Natale, eseguito dal coro «Soli Deo Gloria», nel corso del quale sono stati premiati i vincitori del XXI Concorso letterario vocazionale e del XIX Concorso fotografico. Quest'ultimo aveva come tema «In una fotografia, leggo il divenire del tempo e della storia, della presenza del Signore», ed è stato diviso in due sezioni: «Messaggio trasmesso» e «Tecnica fotografica», per ognuna delle quali sono stati assegnati i premi. Le fotografie partecipanti sono state 66: rimarranno in mostra nei locali parrocchiali fino a lunedì 8 dicembre. La giuria, complimentandosi per la qualità molto buona delle foto esposte, ha stilato questa classifica di merito. Prima classificata per il messaggio trasmesso: Maria Luisa Masetti, con la foto: «C'è qualcuno attomo a loro che gli dà tanto amore e pace»; motivazione: «L'immagine "colpisce al primo sguardo". Ecco come si trasmette uno stato d'animo, un'emozione. Riconduce ad una vita vissuta insieme (il divenire del tempo e della storia), che pur di fronte alle mille fatiche e difficoltà del

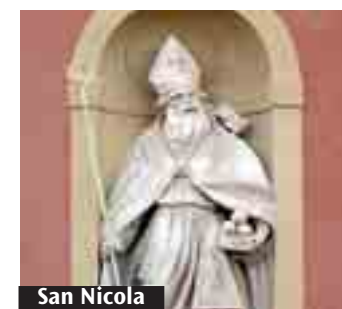
quotidiano ha sancito eternamente la parola amore nel sacramento dell'unione. Vita che su questa terra ha comunque una fine». Secondo classificato per il messaggio trasmesso: Mauro Polletti; titolo della foto: «In "ballotta" ad "ascoltare" il mare». Primo classificato per la tecnica fotografica: Gianluca Uda; titolo della foto: «La sfida»; motivazione: «È stato "colto l'attimo". Si è voluto premiare il saper premere lo scatto al momento giusto, cosa veramente e tecnicamente non da poco... taglio dell'immagine ottimo, così pure la lettura e le dimensioni delle masse. Esposizione e messa a fuoco buone. Un gran bel ritratto». Secondo classificato per la tecnica fotografica Ferruccio Ventura; titolo della foto: «Ombre». Inoltre sono state segnalate 5 fotografie per il messaggio trasmesso e 5 fotografie per la tecnica fotografica.



«C'è qualcuno attomo a loro...»

Zola festeggia San Nicola

Una tre giorni in onore del patrono san Nicola da giovedì 4 a domenica 6 dicembre nella parrocchia di Zola Predosa, che con la collaborazione delle realtà locali ha predisposto un cartellone che si aprirà giovedì 4 con il Concerto di Natale nell'Abbazia. Il coro di Zola diretto da Renzo Donati eseguirà musiche e cori dell'Avvento accompagnati dal quartetto d'archi «Astrorlabio». Nell'occasione verrà commemorato anche il diciottesimo anniversario della tragedia dell'Istituto Salvemini. Il giorno seguente alle 21 nel Municipio la conferenza pubblica di Vittorio Prodi, parlamentare europeo, sul tema: «Oggi costruiamo il nostro domani. Persona, felicità, ambiente». Sabato 6, ricorrenza di San Nicola, inizio delle celebrazioni con le Lodi delle 8. Alle 11 Messa per i bambini. Nel pomeriggio bancarelle lungo tutto il viale dell'Abbazia, torneo di calcio, concerto della banda Bellini e Vespi alle 18; alle 20 Messa solenne presieduta dal vicario di Bologna Ovest don Stefano Guizzardi e alle 22,30 gran chiusura con i fuochi d'artificio. (G.M.)

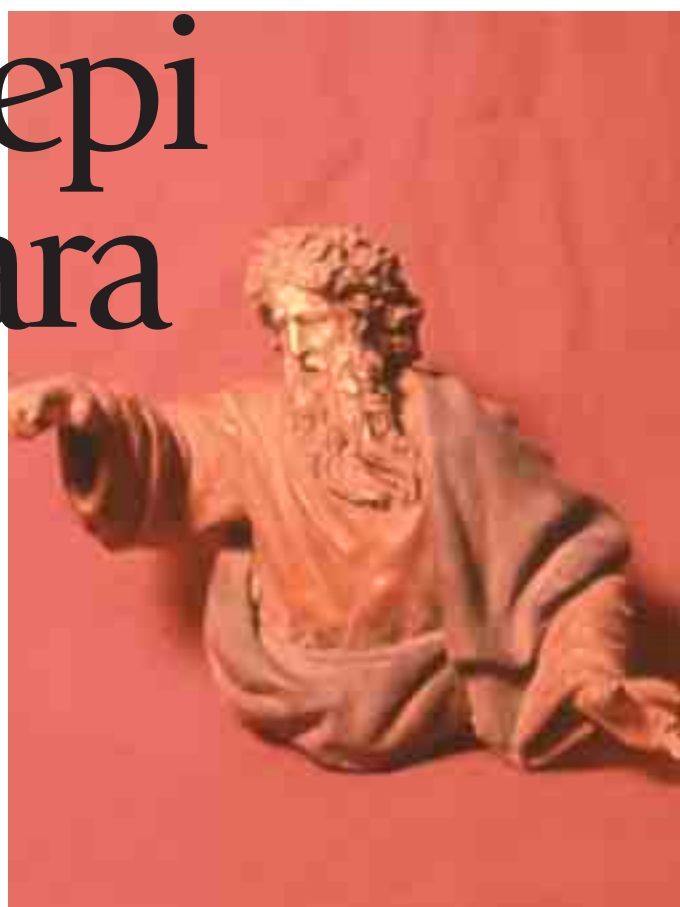


San Nicola

Sono aperte le iscrizioni al concorso diocesano, giunto alla 55ª edizione. Tutte le modalità di partecipazione

Presepi in gara

Torna la gara diocesana «Il Presepio nelle famiglie e nelle collettività» che giunge così alla sua 55ª edizione, aperta come ogni anno dalla lettera del Cardinale. Una gara che appassiona e diventa impegno per classi scolastiche e gruppi di ogni tipo, senza parlare delle gare parrocchiali, che vanno felicemente moltiplicandosi. Il regolamento è semplice: alla segreteria centrale devono giungere le iscrizioni, la segreteria le suddivide per vicariato. Ogni vicariato costituisce una apposita commissione, che ha il compito di visitare e valutare i presepi, assegnando un punteggio da 1 a 10 per ognuno dei seguenti elementi: aderenza espressiva al Mistero della Natività; armonia dell'insieme e delle proporzioni; creatività e originalità di materiali e forme; coinvolgimento comunitario (più classi, genitori e alunni.); difficoltà tecniche incontrate nella realizzazione. L'iscrizione è aperta a scuole (materne, elementari, medie inferiori e superiori); ospedali, convitti universitari, case di riposo; chiese e gruppi parrocchiali; caserme; luoghi di lavoro; comunità di ogni tipo. Le scuole sono invitate a iscriversi entro il 10 dicembre e i loro presepi saranno visitati dalla Commissione vicariale dal 16 dicembre al 10 gennaio. Le iscrizioni per gli altri gruppi sono aperte fino al 31 dicembre. Ci si iscrive per telefono, o fax o posta elettronica: la sede della segreteria è presso il Centro Studi per la Cultura Popolare (CSCP), via Santa Margherita 4 telefono e fax 051227262, e-mail: presepi.bologna2008@culturapopolare.it Chi si iscrive telefonando deve lasciare alla segreteria telefonica, che è sempre in funzione, il nome della comunità e il numero di telefono di un referente. Presso la segreteria devono poi giungere, entro e non oltre il 15 gennaio, anche le foto dei presepi che si sono iscritti, le cui immagini andranno a costituire un cd che verrà dato in dono a tutti i partecipanti, insieme al diploma, nella cerimonia conclusiva che si svolgerà il 14 febbraio alle 15, al Cinema Galliera (via Matteotti 25). Tutti gli iscritti devono far pervenire alla segreteria della Gara una o, meglio ancora, più foto del proprio presepio. Per gli invii di posta elettronica, preferibilmente in formato jpg, esclusivamente all'indirizzo sopra riportato; per gli invii per posta, usare l'indirizzo del Centro studi sopra indicato. Su ogni diploma verrà indicato anche il premio ottenuto, secondo le valutazioni che le commissioni dei vicariati faranno pervenire alla Segreteria. Ogni altra informazione interessante sui presepi sarà pubblicata su Bologna 7. (G.L.)



«Costruite il presepio», il caloroso invito dell'arcivescovo è indirizzato a famiglie, comunità e scuole

«Civici» e «Bargellini»: due percorsi

Con le iniziative dei Musei civici d'Arte antica, che, insieme al Centro studi per la cultura popolare, hanno individuato nel loro patrimonio una serie di oggetti di tema presepiale e propongono, fino all'1 febbraio, percorsi guidati. Bologna si conferma capitale del presepio. Col titolo «Alle origini dell'iconografia presepiale» lo staff del Museo civico Medievale (via Manzoni 4), guidato da Massimo Medica, offre ai visitatori le miniature splendide di graduali e antifonari aperti per l'occasione alle pagine natalizie. Qui, accompagnando i testi dei salmi del tempo liturgico, i miniaturisti mostrano, legati appunto alla liturgia da cui nasce quel teatro sacro che è tra le fonti principali del presepio, i temi dell'iconografia della nascita di Gesù: la Natività che vede la grotta, gli animali simbolici (asino e bue), Maria e Giuseppe, poi l'Annuncio ai Pastori, l'Adorazione di Pastori e Magi, le levatrici che lavano Gesù, Giuseppe tentato o lieto. Il percorso si completa con altri oggetti (un etereo calice con la Fuga in Egitto,

la lettera

Il cardinale: «Così si rinnova la memoria di una Presenza reale»

Carissimi, con l'Avvento torna la Gara diocesana «Il Presepio nelle famiglie e nelle collettività», giunta alla sua cinquantacinquesima edizione. Anche quest'anno vi invito caldamente a costruire il presepio nelle famiglie e nelle scuole, nelle comunità di ogni tipo, nei luoghi della vita e del lavoro, e a partecipare a questa Gara, scoprendo che fare il presepio rinnova la memoria e la consapevolezza di una Presenza reale. Ci si accinge e ci si prepara a celebrare la festa della prima parusia del Figlio di Dio, e anche se se ne trova traccia evidente nei giorni festivi dei calendari, spesso non se ne ha né coscienza né consapevolezza. Nel generale smarrimento, sarà un bene per tutti ricordare che sorgente e centro di questa festa è la nascita terrena di Gesù Cristo. Nei presepi si rappresenta come Egli fu accolto e adorato dalla Vergine Maria e da Giuseppe, dai Pastori e dai Magi, che lo riconobbero Signore: nel fare il presepio ci si unisce a loro, e si annuncia a tutti gli uomini Gesù come unico Salvatore, fonte di ogni bellezza e bontà. Con la bella tradizione del fare il presepio nelle case, nelle scuole e nei luoghi pubblici, si rinnova un dialogo di arte e fede: i presepi che si allestiscono e in cui si profondono tante energie e tanta creatività, non sono un ornamento, ma un annuncio forte e consapevole. La grande e alta tradizione bolognese, che ha visto impegnati al presepio i nostri artisti, si rinnova ogni anno, e in essa si esprime il cuore della città tutta: ciascuno partecipa secondo i suoi doni, le sue capacità, il suo stato, e tutti si ritrovano in un compito comune che unisce le generazioni. La Gara Diocesana è impegno a superarsi vicendevolmente in bellezza, fantasia, consapevolezza e slancio missionario. Vi invito dunque a partecipare, e Vi auguro di cuore un Santo Natale invocando su di voi la benedizione del Signore.

cardinale Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna

San Francesco di S. Lazzaro, quarant'anni di storia

Il 7 dicembre 1968 l'allora parroco don Filippo Naldi, insediato dal vicario generale monsignor Luigi Dardani fece il suo ingresso nella neocostituita parrocchia di San Francesco D'Assisi, a San Lazzaro di Savena; la chiesa, inizialmente era in un locale di 70 mq, costituito da due negozi e due cantine in via Piave 38. Nei successivi 40 anni poco per volta sono stati edificati: i fabbricati per le attività parrocchiali (completati nel 1975), una scuola materna (che iniziò in una sede provvisoria nel 1970 e fu inaugurata nell'attuale sede nel 1972) e la nuova chiesa (progettata dall'architetto Giuseppe Rustichelli e consacrata dal cardinale Biffi nel 1993) cui si è aggiunto nel '94 il campanile e dotata due anni or sono del nuovo e pregevole organo. Dall'85 inoltre è attiva un'opera di accoglienza dei familiari dei ricoverati negli ospedali cittadini.



L'organo



La chiesa e il campanile

Ora è appena stata avviata una attività oratoriale, come frutto della Decennale eucaristica appena celebrata. Nell'anniversario dei 40 anni della parrocchia sabato 6 dicembre alle 21 in chiesa si terrà un concerto d'organo eseguito da Paolo Oreni: musiche di G. F. Haendel, J. S. Bach, F. Liszt e dello stesso Oreni. Domenica 7 dicembre alle 11,30 si celebrerà la Messa solenne presieduta da don Filippo, ora non più parroco, che continua a essere presente in parrocchia coadiuvando don Giovanni Benassi, che gli è succeduto nel 2006.

Budrio, le Natività di Gaeta



Un'immagine simbolo della mostra

«Una bella tradizione cristiana che rende omaggio alla famiglia, mettendo in risalto l'importanza della aggregazione familiare, oggi più che mai da valorizzare». Questo è il presepe per Goffredo Gaeta, l'artista scelto dall'Associazione Senza Confini per realizzare l'annuale mostra di presepi che sarà inaugurata a Budrio, nella chiesa di S. Agata, sabato 6 dicembre alle 16.30. Nell'anticipare l'iniziativa Marzia Lodi, animatrice dell'associazione, la motiva indicando nel

presepe «un momento di incontro fondamentale per la comunità cristiana e un grande esempio su cui riflettere per tutta la collettività». Sono 12 le Natività appositamente create nella bottega del maestro faentino, che è affiancato dalle due figlie Flavia e Claudia. «Come nel Rinascimento - racconta Gaeta - nel mio studio gli allievi lavorano con il maestro, dando risultati unici, anche perché l'affinità non è solo professionale, ma nasce dall'ambiente familiare». Ogni Natività ospitata nella mostra è caratterizzata da materiali specifici e da un simbolismo che pone al centro il rinnovamento della Nascita. L'uso di materiali diversi è consuetudine nel lavoro del maestro, che negli anni si è cimentato con bronzo, marmo, ceramica e vetro. Tra le tante opere di arte sacra che si devono a questo artista, l'ultima è in fase di realizzazione, essendo Gaeta impegnato nella chiesa di San Pietro a Rastignano, dove sta completando battistero, altare, portone d'ingresso e le 50 vetrate con la storia del Santo. L'associazione budriese che ha organizzato la mostra in S. Agata ha già donato un importante presepe al paese, quello realizzato nel Natale 2007 dall'artista Barbato, un complesso di 130 statue oggi esposte in via permanente nella chiesa di San Domenico.

Francesca Golfarelli

Calendari d'Avvento, bella tradizione

Il Natale è bello se il cuore è preparato; e questo sia per gli adulti che per i bambini. Lo sa bene la Chiesa, che propone ai fedeli il periodo liturgico dell'Avvento. Ed è per aiutare i più piccoli a stare in questo cammino, che si è affermata la tradizione dei «Calendari d'Avvento», strumenti quotidiani di preghiera, all'insegna però del gioco, della creatività e della fantasia. Nelle librerie cattoliche ce ne sono per tutti i gusti e le età. «Prepariamo insieme il Natale» di Marie Paule Mordefroid (edizioni Paoline, euro 4) è un tabellone che rappresenta un villaggio ebraico, con tante caselle chiuse quanti i giorni d'Avvento; il bambino le apre progressivamente e trova il racconto della Storia della Salvezza, con tanto di illustrazione. Simile come metodo è «Aspettando il Natale» (edizioni Messaggero Padova, euro 6 il tabellone e 3 il libretto di accompagnamento). Il grande quadro paesaggistico in cartoncino si anima giorno per giorno di frasi e scene significative: ad esempio, nella finestra con l'albero si trova la scritta «il deserto rifferisce, la vita vince la morte» e a fianco lo stesso albero carico di frutti. Si può seguire il percorso anche col libretto, che collega

all'episodio narrato in brani biblici e una preghiera. Simile ma più essenziale è il «Cammino di preghiera per le famiglie in Avvento e Natale» (edizioni Elledici, euro 3,50), che collega ad ogni giorno una figura («la bambina», «il profeta», «il pescatore») con relativa preghiera. L'idea di «Aspettando il Natale» (edizione Edb Junior, euro 9,90) è invece quella di costruire un presepe attaccando nel cartellone le figure dei vari personaggi, fino all'Epifania. Cinque sono le scene su cui applicare i 50 adesivi di «Nasce Gesù» (edizioni san Paolo): l'Annunciazione, il viaggio verso Betlemme, la ricerca della locanda, la Natività, la presentazione di Gesù al tempio. Novità della Dehoniana libri è «La preghiera della famiglia» (euro 5,70): si deve riempire d'acqua un contenitore a forma di pesce, che per i primi cristiani rappresentava la persona di Gesù, e farvi galleggiare le 4 candele colorate che indicano le settimane d'Avvento. Il percorso è pensato come una piccola liturgia quotidiana, da proporre a famiglia riunita. Per i ragazzi più grandicelli è «Presto sarà Natale» di Nadine Cretin, un libro



interattivo, ricco di tradizioni, leggende, racconti, illustrazioni, e di indicazioni per la realizzazione di diversi oggetti. In vendita solo nella nostra regione è il «Calendario d'Avvento» pro Avsi (euro 12, reperibile alla scuola «Il pellicano» via Sante Vincenzi 36, o telefonando al 3929050301). La struttura è un tabellone da animare con i personaggi, via via inseriti leggendo storia, significato e tradizione. Novità 2008: le immagini, sempre realizzate da illustratrici professioniste, sono «attacca e stacca», per un maggiore coinvolgimento dei piccoli. (M.C.)

S. Anna, il cinquantesimo



Sant'Anna

Domenica 7 dicembre alle 11,30 nella chiesa parrocchiale di Sant'Anna il cardinale Carlo Caffarra celebrerà la Messa in occasione del cinquantenario dell'erezione della parrocchia. «Con questa Messa - spiega il parroco don Guido Busi - ricorderemo e rivivremo la Messa che il cardinale Lercaro celebrò la sera del 6 dicembre 1958 nella villa che sorgeva dove oggi c'è la chiesa e che costituì la prima sede della parrocchia. Parrocchia la cui attività cominciò ufficialmente due giorni dopo, nella solennità dell'Immacolata: e infatti ogni anno abbiamo ricordato l'anniversario in questa data». Don Guido, che allora era cappellano, racconta che poi nel 1960 il parroco don Vincenzo Saltini decise di far demolire la villa e di cominciare la costruzione della nuova chiesa. «Purtroppo - ricorda - non riuscì a vederne neppure le fondamenta, perché improvvisamente morì ed io gli dovetti succedere. La chiesa fu poi completata nel 1963, aperta al culto dal cardinal Lercaro e consacrata nel 1968 dal cardinale Poma. L'anniversario sarà l'occasione per ringraziare il Signore della fecondità della vita di questa parrocchia, nella quale abbiamo avuto fra l'altro molti laici impegnati ad alto livello nella Chiesa bolognese e tre sacerdoti, due religiosi ed uno diocesano». «È una parrocchia - continua il parroco - che ora guarda al futuro con speranza, anche perché, accanto ai molti anziani, abbiamo parecchie famiglie giovani con bambini, che "ringiovaniscono" la comunità». «La presenza del Cardinale - conclude - ci farà sentire più forte l'appartenenza alla nostra Chiesa diocesana. Stringendoci attorno al nostro Arcivescovo, ringrazieremo il Signore per tutto ciò che ci ha donato in questi anni e gli chiederemo grazia e luce per proseguire con slancio nel cammino. Questa Messa sarà per noi il coronamento di un anno eccezionale, nel quale abbiamo avuto la Decennale eucaristica, il pellegrinaggio a Lourdes di una eletta schiera di fedeli, dame ed allievi barellieri, e l'imponente pellegrinaggio alla Madonna di S. Luca».

Casa della Carità di Persiceto, visita del cardinale

La bella tradizione continua: anche quest'anno il cardinale Caffarra si recherà in visita, durante il periodo natalizio, alle tre Case della Carità presenti in diocesi. La prima ad essere visitata sarà la Casa di S. Giovanni in Persiceto, dove l'Arcivescovo si recherà sabato 6 dicembre e vi celebrerà la Messa alle 10. «È sempre un momento molto bello, intimo e familiare - spiega la responsabile suor Paola, delle Carmelitane minori della carità -». Dopo la Messa infatti il cardinale si ferma a salutare tutti gli ospiti e i volontari presenti: e a tutti porge un caloroso augurio di Buon Natale».

le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accademia Romagna

| | |
|--|--|
| ALBA v. Arcoveglio 3 051.352906 | Piccolo grande eroe Ore 15 - 16.50 - 18.40 |
| BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940 | Mamma mia Ore 15 - 17 - 19 - 21 |
| BRISTOL v. Toscana 146 051.474015 | Bolt Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30 |
| CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253 | Rachel sta per sposarsi Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 22.30 |
| GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762 | L'uomo che ama Ore 15 - 17 - 19 - 21 |
| ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119 | The burning plain Ore 16 - 18.10 - 20.30 22.30 |

| | |
|--|---|
| PERLA v. S. Donato 38 051.242212 | Quel che resta di mio marito Ore 15.30 - 18 - 21 |
| TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417 | Pranzo di Ferragosto Ore 16 - 17.30 - 19 - 20.30 |
| CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490 | La volpe e la bambina Ore 16 Vicky Cristina Barcelona Ore 18 - 20.30 |
| CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976 | Twilight Ore 15 - 17.30 - 20 |
| CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950 | Solo un padre Ore 15 - 17 - 19 - 21 |
| LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091 | Giù al Nord Ore 21 |
| S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/e 051.821388 | Bolt Ore 15 - 17 - 19 - 21 |
| S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100 | High school 3 Ore 15 - 17 - 19 - 21 |
| VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092 | La fidanzata di papà Ore 21 |

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Zola Predosa: accolito e lettore - Riale: zoom sul volontariato Farneto: incontri sulle religioni - Coro Leone in Santa Cristina

diocesi

ZOLA PREDOSA. Domenica 7 alle 11.30 nella parrocchia di Zola Predosa il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà lettore il parroco Giovanni Fantuzzi e accolito il parroco Camillo Castegnaro, entrambi candidati al diaconato.

ISTITUTO S. GIUSEPPE. Mercoledì 3 dicembre alle 18 all'Istituto S. Giuseppe (via Murri 74) il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà l'incontro e la Messa per gli ex alunni.

SANTUARIO S. LUCA. Nella prima domenica del mese, quindi domenica 7 dicembre nel Santuario di S. Luca alle Messe delle 9 e delle 11 si benedicono le donne prossime al parto, invocando su di loro la protezione di Dio e della Madonna e ringraziando per la nuova vita che nascerà.

spiritualità

FRATELLI DI S. FRANCESCO. I frati Fratelli di S. Francesco organizzano dal 3 al 6 gennaio a Villa S. Maria a Borgo Tossignano (Imola) un corso di Esercizi spirituali, predicato da fra Guido da Mirandola e fra Franco da Viggiona. Informazioni: tel. 0516707931.

associazioni e gruppi

UNIONE CODICÉ. Sabato 6 dicembre alle 9 nel Convitto Giovanna D'Arco (via S. Stefano 58) si terrà l'assemblea annuale dell'Unione Servo di Dio Giuseppe Codicé. In programma la Messa presieduta da monsignor Stefano Ottani, parroco ai Ss. Bartolomeo e Gaetano; poi alle 10 lo stesso monsignor Ottani parlerà sul tema «Quale impegno concreto per la famiglia?»; alle 11 assemblea con relazione del presidente, bilancio consuntivo, relazione dei revisori dei conti, bilancio preventivo, discussione e deliberazioni conseguenti.

«GENITORI IN CAMMINO». La Messa mensile del gruppo «Genitori in cammino» si terrà martedì 2 dicembre alle 17 nella chiesa «della Santa» (Santuario del Corpus Domini) in via Tagliapietra 19.

RADIO MARIA. Martedì 2 dicembre alle 7.30 Radio Maria trasmetterà Rosario, Lodi e Messa dall'Abbazia di Montevoglio, sede dei Fratelli di S. Francesco.

ACEC. Giovedì 4 dicembre alle 11 si riunisce all'Opera Salesiana di Forlì il Consiglio direttivo dell'Associazione esercenti cattolici cinema per il consueto incontro di fine anno.

PAX CHRISTI. Per iniziativa del Sac e di Pax Christi di Bologna oggi alle 21 nella Basilica di S. Francesco si terrà una Veglia eucaristica di preghiera per la pace, sul tema «Signore, dobbiamo colpire con la spada?» (Lc 22,49).

CVS. Il Centro volontari della sofferenza diocesano (tel. 0516149550) organizza lunedì 8 dicembre il Ritiro di Avvento, allo Studentato delle Missioni (via Scipione da Ferro 4). Programma: alle 9 arrivi; 9.30 ora media e meditazione; 11.30 Messa; 12.45 pranzo; 15 rito di adesione al Centro; a seguire recita di Vespri. Prenotare entro il 2 dicembre.

società

TINCANI. Nell'ambito delle conferenze del venerdì organizzate dall'Istituto Tincani (Piazza S. Domenico 3) venerdì 5 dicembre alle 17 l'avvocato Vito Campisi parlerà di «Come i bolognesi percepiscono la loro realtà. Riflessioni su un'indagine demoscopica».

CIF. Comincia domani alle 16 nella sede di via del Monte 5 (1° piano) il corso di composizione floreale organizzato dal Cif in occasione del Natale. Per informazioni e iscrizioni: segreteria Cif, via del Monte 5, tel. 051.233103, il martedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12.30.

CASALECCHIO DI RENO. Per iniziativa del locale Circolo Mcl giovedì 4 dicembre alle 21 nella sala «S. Lucia» (via Bazzanese 17) i cittadini di Casalecchio di Reno interrogheranno la Giunta comunale sulle più rilevanti problematiche del territorio. Parteciperà il sindaco Simone Gamberini.

ECONOMIA. Il Circolo Acli «S. Maria Annunziata di Fossolo» organizza giovedì 4 dicembre nella propria sede di via Spina 11/2 un incontro su «L'economia dei mercati finanziari e l'economia reale: l'etica della solidarietà». Intervengono: Michele la Rosa, docente universitario a Bologna, Francesco Murru, presidente provinciale Acli e Giampaolo Commissari, presidente di Banca etica Bologna.

musica e spettacoli

SAN MARTINO. Nella Basilica di S. Martino

Mercatini natalizi

La parrocchia di **Padulle**, in occasione della festa dell'Immacolata, organizza il tradizionale mercatino dell'artigianato e la mostra scambio di santini, domenica 7 e lunedì 8 dicembre nel teatro parrocchiale (dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19). L'iniziativa consiste nella esposizione e vendita di prodotti artigianali, simpatiche idee per regali natalizi, dolci, pasta, liquori casalinghi fatti dai parrocchiani. Inoltre è allestita una mostra scambio di santini organizzata dalla Ceis (Collezionisti emiliani immaginette sacre) su «Madonna di Lourdes nel 150° anniversario delle apparizioni». Il ricavato sarà devoluto per le opere parrocchiali. Info: tel. 3391563681. Da giovedì 4 a lunedì 8 dicembre dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 19 nella chiesa universitaria di **S. Sigismondo** si svolgerà la mostra mercato del piccolo antiquariato. La cooperativa sociale «Andy Cooper» allestisce un mercatino di Natale a sostegno delle proprie attività nella sede di via Murri 171. Sarà inaugurato sabato 6 dicembre alle 19 e rimarrà aperto fino a sabato 13 dicembre con orari: domenica 8 e lunedì 9 10.30-12.30; da martedì 9 a venerdì 12 9-13 e 16.30-19.30, sabato 13 15-18. Nella parrocchia di **S. Maria Annunziata di Fossolo** (via Fossolo, 29) è organizzata una mostra mercato di prodotti artigianali e di stelle di Natale il 6, 7, 8 dicembre (orario continuato). Il ricavato andrà per il restauro della chiesa. Nella parrocchia di **S. Giacomo della Croce del Biacco** nei sabati 6 e 13 dicembre dalle 16 alle 18.30 e domenica 7, lunedì 8 e domenica 14 dalle 9.30 alle 12.30 mercatino natalizio con oggetti di porcellana, Capodimonte e rame. Il ricavato andrà a sostegno della parrocchia. Prosegue fino a venerdì 5 il «Mercatino della solidarietà» della parrocchia di **S. Pietro di Cento**, a favore della Caritas parrocchiale. Orari: oggi e giovedì 4 ore 9.30-12.30 e 15.30-19, gli altri giorni ore 15.30-19. Nella parrocchia di **S. Severino** (Largo Lercaro 3) oggi dalle 9 alle 13 si terrà il mercatino di oggettistica e abbigliamento. Il ricavato sarà utilizzato per le attività parrocchiali. Tradizionale mercatino natalizio anche nella parrocchia di **S. Maria Goretti** (via Sigonio 16) nei fine settimana di dicembre: da sabato 6 a domenica 21 oggetti da regalo, biancheria ricamata, telerie «della nonna» e golosità della tradizione culinaria bolognese. Orari: sabato 6 e sabato 13 dalle 16 alle 19; domenica 7 e lunedì 8, domenica 14 e 21 dalle 8.45 alle 12 e dalle 17 alle 19; sabato 20 dalle 17 alle 22.

Maggiore (via Oberdan 26) domenica 7 dicembre alle 17.45 «Vespri d'organo», preceduti da una lettura dell'Ufficio divino del giorno. All'organo Giovanni Cipri 1556 suonerà Liuwe Tamminga.

CORO LEONE. Domenica 7 dicembre alle 21 nella chiesa di S. Cristina (Piazzetta Morandi) concerto del Coro Leone diretto da Pier Luigi Piazzini, all'organo Francesco Unguendoli.

MUSICHE NATALIZIE. Mercoledì 3 dicembre alle 20.30 nella Cappella delle Ancelle del Sacro Cuore (via S. Stefano 63) concerto «Incontro al Signore che viene» eseguito dalle studentesse della Residenza universitaria.

ORATORIO S. CECILIA. Nell'Oratorio S. Cecilia (via Zamboni 15) sabato 6 dicembre alle 18 concerto di Naima Sorrenti, flauto e Andrea Federico Benassi, pianoforte; musiche di Haendel, Bach, Fauré, Chaminade. Domenica 7 dicembre alla stessa ora concerto di chitarra classica di Alberto Balduzzi, Irene Elena, Emanuele Monti; musiche di Villa-Lobos, Giuliani, Tarrega, Tansman, Bach, Sor.

LOIANO. Domenica 7 dicembre alle 21 nella chiesa parrocchiale di Ss. Giacomo e Margherita di Loiano il Coro parrocchiale eseguirà un concerto vocale e strumentale mariano intitolato «...tutte le generazioni mi chiameranno beata...».

S. MARIA GORETTI. Oggi alle 16 nella parrocchia di S. Maria Goretti (via Sigonio 16) concerto del coro Cat Gardecchia diretto da Mario Graziani.

Isola Montagnola



Le rive opposte

Nuovo spettacolo di AGiO e Fantateatro nel Teatro Tenda nel Parco della Montagnola: sabato 6 e domenica 7 dicembre alle 16.30 «Il ponte dei bambini»: da un racconto di Max Bolliger, la storia di un bambino e una bambina che vivono sulle sponde opposte di un fiume, e di due famiglie che si detestano da sempre senza ricordarsi il perché. Saranno la fantasia dei piccoli e la loro capacità di venirsi incontro che permetteranno alle due famiglie di fare pace. Ingresso euro 4. Info: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

Antoniano



Bella e la Bestia

Prosegue la rassegna di teatro ragazzi all'Antoniano con AGiO e Fantateatro: sabato 6 e domenica 7 dicembre alle 16 «La bella e la bestia». Di Leprince De Beaumont, la storia di Bella e Bestia è una fiaba in cui i protagonisti incarnano l'attrazione degli opposti ma anche l'unità di ogni essere, in cui dimorano contemporaneamente il bello e il brutto. Ingresso euro 5, il biglietto si fa alla cassa il giorno stesso. Info: Antoniano, tel. 0513940247 o www.antoniano.it

Bellaria, immagine di suor Pellesi

Oggi alle 17 sarà posta e benedetta nella Cappella S. Teresa del Bellaria una immagine di suor Maria Rosa Pellesi, di recente beatificata dopo essere vissuta 24 anni in questo ospedale come ricoverata. In questa occasione avremo modo anche di presentare al personale dell'ospedale il presente il nuovo coadiutore di don Enrico Bartolozzi nell'assistenza religiosa all'ospedale: il diacono Vitantonio Cringoli.

Don Francesco Scimè, direttore Ufficio diocesano di pastorale sanitaria

S. Stefano, la «radice»

La vocazione della Basilica di Santo Stefano («Sancta Jerusalem bononiensis») è quella di essere radice stessa della storia di questa terra. La storia della Basilica e delle comunità monastiche che via via si sono succedute (fino all'attuale benedettina olivetana) riflette la spiritualità e i sogni che hanno caratterizzato, attraverso i secoli, la città. Non a caso il cardinale Giacomo Biffi l'ha definita «Il cuore antico della Bologna cristiana». L'essenza del complesso monumentale di Santo Stefano si riflette, inoltre, nel suo essere punto di riferimento per un territorio esteso. Questi temi saranno al centro dell'incontro «Bologna raccontata e cantata» che si terrà venerdì 5 dicembre alle 17 nella Basilica Santuario di S. Stefano. Seguendo questo filo conduttore dom Ildefonso Chessa, in apertura, tratterà alcuni percorsi spirituali che hanno caratterizzato il Complesso stefaniano nei secoli nei rapporti coi fedeli che lo hanno frequentato. Dom Sergio Livi, rettore della Basilica e priore della Comunità monastica, sottolineerà lo sviluppo architettonico e artistico attraverso i secoli, con riferimento particolare ai restauri. Infine l'ingegner Pierluigi Bottino accompagnerà in un percorso originale: attraverso la proiezione di vignette (disegnate da Giorgio Serra) racconterà fatti, personaggi e aneddoti tipici del territorio circostante il Complesso monumentale stefaniano e riguardanti la stessa Santo Stefano. I vari passaggi verranno accompagnati da interventi musicali: per quelli popolari Fausto Carpani canterà in bolognese; per quelli religiosi e/o spirituali la soprano Satomi Yanagibaschi, accompagnata al pianoforte da dom Stefano Greco proporrà alcuni brani in canto gregoriano.



Il chiostro

Santa Maria Madre della Chiesa, il successo delle Missioni

Con le Messe di domenica 23 novembre, solennità di Cristo Re, parteciperete più del solito e in un clima di vera festa, si sono conclusi i quindici giorni di Missioni popolari nella parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa. È presto per fare un bilancio perché, come ha sottolineato il parroco don Francesco Nasi nell'assemblea finale, la vera missione comincia ora ed è proprio da questo momento che si dovranno manifestare i frutti. Però, un piccolo consuntivo si può già fare. Sono state Missioni condotte dalla Famiglia domenicana. Oltre ai due sacerdoti sempre presenti per le liturgie, l'adorazione quotidiana al Ss. Sacramento, l'attenzione ai malati e ai penitenti, sono state soprattutto le dieci suore a suonare ai campanelli di tutte le abitazioni, a portare sollievo a tante famiglie, a diffondere gioia e un'aria di freschezza spirituale per le vie della parrocchia. L'appuntamento mattutino con i bambini delle Elementari, iniziato in sordina, man mano è stato «contagioso» e dopo la preghiera, il gioco, la colazione era diventata una schiera folta e allegra quella che dalla chiesa parrocchiale le suore accompagnavano a scuola. I Cenacoli d'ascolto della Parola, guidati dalle suore, per quattro sere ogni settimana, sono stati complessivamente 96, con una partecipazione media di 15 persone presso ogni famiglia e «come la pioggia che cade dal cielo...» non potranno non lasciare frutto. È stato rilevato che si è trattato di Missioni soprattutto al femminile, a cominciare dalle segretarie che per lunghi mesi di preparazione hanno svolto diligentemente il loro compito; a seguire con le signore che a turno hanno preparato e servito il cibo quotidiano; a terminare con le suore, che col loro carisma e la loro simpatia, pur di fronte a molte diffidenze e dinieghi, sono riuscite a far aprire porte che invece sono solitamente chiuse alle benedizioni pasquali. Quanto è importante la presenza della donna nella Chiesa! Don Francesco ha poi auspicato che si realizzi in parrocchia le parole contenute nell'apposita preghiera recitata da oltre un anno: «Accresci in noi il dono della comunione e il coraggio della Missione». I gruppi, sicura ricchezza nella Chiesa, dovranno estendere i loro doni e aprirsi all'intera vita parrocchiale, per una vera missione verso tutti e grande responsabilità, anche in previsione, non auspicabile, di un'ulteriore carenza di pastori.

Carlo Sancini

Questione «comportamento»

Parlare di scuola è all'ordine del giorno. Tra gli argomenti più gettonati c'è la reintroduzione del voto sul comportamento, che fa discutere il mondo della scuola e non solo, richiamando il tanto chiacchierato voto di «condotta». Già nel 1925 si stabiliva che la condotta dell'alunno fosse oggetto di valutazione: e occorreva conseguire un voto superiore al 7 per poter essere promossi. La valutazione teneva conto del comportamento, della frequenza alle lezioni e dell'attenzione in classe. Oggi, alla luce dei noti eventi di violenze e bullismo che caratterizzano gli ambienti scolastici, sembra intuitivo interpretare questa reintroduzione per un suo utilizzo come «deterrente», ma ciò svilirebbe il ruolo educativo della scuola, tanto più che è sufficiente meritare 6 per essere promossi. Ci sono però motivi per cui la scelta della reintroduzione del valore valutativo del voto di comportamento (ai fini della promozione) può essere valida e interessante. Comportarsi bene non fa parte solo delle buone maniere o del rispetto del prossimo, ma influisce realmente sulla costruzione di una personalità solida, strutturata, capace di relazionarsi con se stessa, con il mondo e con gli altri. Una persona intesa non solo sotto l'aspetto cognitivo, ma affettivo, motivazionale..., insomma a 360°. Una persona inserita nella realtà con la quale occorre rapportarsi quotidianamente e in ogni suo aspetto: con i compagni, gli insegnanti, nel gioco, in aula, nel cortile, in mensa, eccetera... con una trasversalità di cui nessuna disciplina scolastica può avvalersi. Il termine «condotta» (dal latino «conducere») richiama il concetto di regola, modo di comportarsi, di vivere, di essere: chi dà le regole? Chi ci conduce? Le regole, come tali, vanno concordate, allora così il voto sul comportamento assumerebbe un vero valore educativo e sarebbe un valido strumento per «cementare» scuola e famiglia.

Saverio Gaggioli, coordinatore didattico scuola paritaria primaria «Beata Vergine di Lourdes» di Zola Predosa

Si parla tanto di «condotta», termine in primo piano della nuova riforma scolastica. Il voto in condotta sarà determinante per la valutazione complessiva degli studenti. Senza volersi addentrare in riflessioni politico-pedagogiche, sembra ovvio che la valutazione di un alunno non possa fare a meno della voce «comportamento». La capacità di stare in classe e di rapportarsi con i compagni e gli insegnanti non possono essere messi in discussione. Purtroppo assistiamo al diffondersi di due tipi di comportamento da parte di noi genitori, dannosi e apparentemente antitetici; da un lato il demandare alla scuola il compito educativo, la rinuncia al proprio ruolo, dall'altra il rifiuto della scuola come partner educativo che affianca la famiglia. Ma la scelta educativa fatta in famiglia viene portata dai ragazzi in aula, con tutto quello che ne consegue; perciò il modo in cui educiamo i ragazzi, ciò che sentono, vedono, assorbono in casa si riflette al di fuori delle mura domestiche, non è solo qualcosa di personale. Nostro figlio è anche alunno di una maestra, compagno di scuola di altri ragazzi. Qui si svolge gran parte della sua vita; il suo comportamento ci deve interessare più dei voti o dei giudizi nelle materie scolastiche.

I genitori della scuola paritaria primaria «Beata Vergine di Lourdes» di Zola Predosa

la scuola è vita

Sulle porte «idee d'amore» dei bambini per la città

«Tra le 8 "idee d'amore per Bologna" c'è anche quella della nostra scuola. Grande orgoglio, non solo campanilismo, soprattutto perché finalmente ci siamo sentiti parte della città». A parlare è Kerry Lawrence, insegnante madrelingua di inglese all'istituto San Giuseppe, che grazie a Lorenzo Tonelli, alunno della 3ª B, è nella rosa dei vincitori del concorso promosso dalla Banca di Bologna nelle scuole della provincia, volto ad abbellire, con la fantasia dei ragazzi, le porte della città durante il restauro. I disegni dei premiati saranno infatti esposti sui casseri delle porte monumentali. «Abbiamo partecipato al concorso perché stimolava nei bambini l'interesse e l'attenzione verso la loro città - prosegue la Lawrence - portandoli a scoprire storia e radici. E la loro risposta è stata una grande soddisfazione». Alle classi premiate è stato consegnato un buono per un viaggio studio e ad ogni scuola di appartenenza una dotazione di materiale informatico. Essendo stata premiata 2 volte la stessa scuola, la «Leonardo da Vinci», il premio in esubero, di 3500 euro, andrà in beneficenza all'Opera Padre Marella. «È stata un'avventura meravigliosa - ha detto Pupi Avati, presidente della giuria - dare la responsabilità ai ragazzi di dirci cosa è Bologna per loro. Difficile non premiarli tutti». Insieme a quello di Lorenzo, posto su un cassero di Porta Santo Stefano, ci saranno anche i disegni di: Dario Nobile delle scuole Marsili (a Porta Castiglione); Rebecca Gutman del Leonardo da Vinci (a Porta



San Felice); Marta Borelli delle scuole Filopanti di Budrio (a Porta Mascarella); Matilde Ceola e Alessia Belli del Leonardo da Vinci (a Porta San Donato); Davide Zagnoli delle Gari di Casalecchio (a Porta San Vitale); Francesco Grimaldi delle Carducci (a Porta Maggiore); Francesca Naldi delle scuole Leni (nell'altro cassero di Porta Santo Stefano). «La scuola - ha sottolineato Paolo Marcheselli, nella giuria per l'Ufficio scolastico regionale - si è mostrata all'altezza del compito, dimostrando la sinergia con la città». E Lorenzo nella frase che accompagna il suo disegno, bene lo esprime scrivendo: «La città è lo spazio da costruire e da vivere con gli amici».

Francesca Golfarelli

Ieri un convegno a più voci promosso dalla Fondazione Sant'Alberto Magno sulla riforma Gelmini: tra i nodi la scelta e la formazione dei docenti

La selezione «innaturale»

DI MICHELA CONFICCONI

Più che sui singoli provvedimenti della legge Gelmini Silvia Cocchi, dirigente scolastica dell'Istituto paritario Sant'Alberto Magno di Bologna, desidera ribadire la necessità, non più prorogabile, di occuparsi finalmente in Italia di quello che è il vero problema della scuola: la formazione, selezione e valutazione dei docenti. Lo afferma in merito al Convegno «La legge Gelmini. Parole e numeri nella prospettiva di una nuova scuola», promosso ieri nel suo Istituto dalla Fondazione Sant'Alberto Magno. «Chi la scuola realmente la fa sono i docenti - dice Cocchi - Sono loro a dover trasmettere passione per le discipline e a stabilire la relazione educativa coi ragazzi. Uno dei pochi vantaggi della scuola paritaria nel sistema scolastico del nostro Paese è proprio che essa non è obbligata a rispettare assurde graduatorie nelle assunzioni. Io passo ore e ore nella selezione degli insegnanti, verificandone l'effettiva capacità didattica e relazionale, con la libertà di poter anche decidere sostituzioni. E questo è un punto che è garanzia di qualità». Sempre in merito alle scuole paritarie la dirigente scolastica esprime un notevole disagio per la scelta della Finanziaria di tagliare loro una grossa fetta di finanziamenti. «La nostra presenza, carica di passione umana ed educativa - commenta - è un valore aggiunto al sistema scolastico, ma regolarmente viene penalizzata». Insiste sulla centralità del ruolo di docenti e dirigenti scolastici Gianluigi Spada, dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale di Forlì - Cesena. «Si narra che Leonardo abbia creato un mostro assemblando le caratteristiche migliori dei volti di diverse persone - racconta - Le norme vanno bene, ma poi la loro efficacia sta tutta nell'intelligenza con cui vengono utilizzate. La scelta di tornare al voto in condotta nella Primaria e nella Secondaria di Primo grado, per esempio, implica l'impegno dei docenti per spiegare comunque il voto dato. A Forlì - Cesena ci muoviamo in questa dimensione per



l'applicazione della nuova legge». «Le proposte legislative del Ministro - commenta Paolo Marcheselli, dell'Ufficio scolastico regionale - cercano di rispondere alle esigenze di maggiore serietà emerse dalla scarsità dei risultati educativi finora raggiunti dalla scuola italiana, ma hanno risentito della storica ipersensibilità di quest'ultima verso interventi modificativi degli equilibri esistenti». In particolare il provvedimento del maestro prevalente, quello più contestato, ha due obiettivi: «offrire al bambino una figura di riferimento certa, specie nei primi anni del percorso scolastico, e contenere la spesa al fine di liberare risorse per investimenti e per l'innalzamento delle retribuzioni». Preoccupazione comune anche ai tre precedenti Ministri. «Le modalità organizzative della nuova scuola Primaria - prosegue Marcheselli - saranno conosciute solo dopo i regolamenti attuativi», ma le famiglie potranno «scegliere il tempo scuola più adeguato alle rispettive esigenze, con 24, 27, 30 o 40 ore settimanali».



Palagiocando, grande successo

Riunire in una sola serata tutto il mondo dello sport bolognese vuole dire fare gioco di squadra. Quando poi alle esibizioni dei grandi campioni, che insieme ai bimbi dei Centri di avviamento allo sport si divertono, ridono e scherzano, vuole dire dare ai più piccoli degli esempi di atleti maturi che danno un messaggio positivo. E se si aggiunge il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che nel salutare i dirigenti delle società sportive, riafferma il valore dello sport come mezzo educativo nel complesso di una formazione fisica e della mente, per cui l'allenamento e lo sforzo per migliorarsi diventano strumenti per non arrendersi alle difficoltà, nello

sport come nella vita, allora, si capisce cosa è stata la 2ª edizione di Palagiocando, l'evento organizzato dalla Consulta diocesana dello sport e andato in scena al Paladonna lunedì scorso davanti a circa 2000 ragazzi provenienti dalle società e scuole di Bologna e provincia. Sul palco, oltre a monsignor Vecchi, monsignor Gabriele Cavina, provicario generale, il presidente della Consulta diocesana per la pastorale dello sport don Giovanni Sandri e il Consulente nazionale del Csi monsignor Claudio Paganini. Protagonisti, dunque, non solo il Bologna con la sua presidente Francesca Menarini, ma anche la Virtus e la Fortitudo, che in maniera

simpatica hanno anticipato il derby con scambio di strette di mano e battute dei proprietari, Gilberto Sacrati e Claudio Sabatini e la Zinella volley con il presidente Paolo Penazzi. In evidenza anche i ragazzi del Comitato paralimpico, che hanno aperto la serata con una dimostrazione di basket in carrozzina e con la performance del tiratore con l'arco non vedente Massimiliano Piombo. Le società sportive hanno poi lasciato un proprio regalo alla Chiesa bolognese, che accogliendo l'invito di «Sport in progress» ha devoluto quanto raccolto al «Progetto Carerun» per la costruzione di una realtà polisportiva in quel paese. (M.F.)

Salesiani: un premio al miglior grafico

Con una media scolastica del 9,45 e una maturità suggellata da un bel 100, Matteo D'Antona è il miglior grafico dei Salesiani per l'anno 2007-2008. A premiare il giovane talento, cresciuto all'Istituto professionale grafico di via Jacopo della Quercia, è l'Associazione delle Arti grafiche di Bologna che, in collaborazione con Unindustria, gli ha attribuito una borsa di studio di 1.000 euro. Un appuntamento che, nell'Istituto salesiano, si ripete da quattro anni, grazie alla generosità dell'Associazione delle Arti grafiche, fondata nel 2003 anche per sensibilizzare i ragazzi verso le imprese del settore. «Il forte legame con il mondo industriale e la collaborazione con gli studi grafici - spiega il direttore dell'Istituto salesiano, don Alessandro Ticozzi - permette di preparare allievi in grado di affrontare il mondo del lavoro e tra questi qualcuno eccelle ogni anno. Il riconoscimento assegnato, oltre a premiare l'allievo migliore, promuove anche il metodo educativo salesiano e l'Istituto grafico, che porta i giovani a saper esprimere il meglio di sé». Dopo la consegna della borsa di studio, nei locali dell'Istituto grafico, è stata inaugurata la Biblioteca "Giovanni Lanzi", voluta dalla famiglia del docente che per oltre 25 anni, dalla fine degli anni '60 fino a metà degli anni '90, ha insegnato disegno grafico in quelle aule. Un lascito da oltre 200 volumi di grafica creativa che da oggi saranno a disposizione sia dell'Istituto professionale grafico sia degli studenti dei corsi post diploma. Sabato prossimo, intanto, dalle 15 alle 18, Open day all'Istituto salesiano "Beata Vergine di San Luca" in via Jacopo della Quercia 1 (per informazioni: 051.4151711).



Matteo D'Antona

«Suor Teresa Veronesi», oggi l'Open Day

Si conclude oggi l'«Open day» della scuola paritaria «Suor Teresa Veronesi» di Sant'Agata Bolognese: la scuola sarà aperta dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 17.30. «L'Open day - spiegano i responsabili - consiste in una serie di eventi per far conoscere una scuola unica nel suo genere. Gestita dalla parrocchia, infatti, accoglie da oltre un secolo bambini dai venti mesi ai quattordici anni. Questa grande festa segna anche l'apertura delle iscrizioni per l'anno scolastico 2009-2010».

Blog San Paolo

Gli incontri & le attese

Continuano i contributi nel Blog della Pastorale giovanile sul sussidio «Apri gli occhi», percorso settimanale dedicato ai giovani, con le lettere dell'Apostolo e i commenti del Papa. «Quante volte anche noi siamo come Paolo prima della conversione - scrive un giovane - Tutto funziona: vai a Messa alla domenica, ti confessi ogni tanto, magari sei anche uno che in parrocchia c'è sempre, dici "le preghiere"; ma non si ha Gesù nel cuore. Quando poi incontri Gesù sulla tua strada, quando lui si fa presente concretamente nella tua vita, capisci subito che tutto ciò che la tua fede è stata prima non vale nulla». Un altro ragazzo racconta dell'incontro cristiano che sta accadendo nella sua vita. «Questa mattina - dice - ho letto questa frase di don Bruno Maggioni, e mi pareva proprio bella: "Quando t'imbatti in una cosa bella, la racconti. E quando t'imbatti in una cosa vera, la dici. E se l'incontro con Gesù ha cambiato la tua esistenza dandole forza, direzione, senso, allora inviti gli amici a dividerla". E' un po' la sintesi di ciò che è successo a San Paolo dopo l'incontro con Gesù. Nel mio piccolo sta capitando anche a me. Ed è strano come sia praticamente impossibile non far trasparire agli occhi degli altri questo incontro». L'indirizzo del blog è: www.unannoconpaolo.splinder.com

Educatori a lezione di «empowerment»

Mercoledì scorso nella parrocchia di Gesù Buon Pastore si è tenuto il primo incontro del ciclo «Spazio alla formazione», dal titolo «Empowerment: metodi per un efficace accompagnamento allo studio e per rendere i ragazzi protagonisti in oratorio». Abbiamo incontrato la relatrice, Marianna De Benedictis. «Empowerment» sembra un termine aziendale. Che c'entra con l'educazione? Infatti è nato nel mondo del lavoro, dove viene usato anche oggi; l'ambito educativo se ne appropria. Empowerment significa mettere un'altra persona (un dipendente, un bambino, ecc.) nella situazione di riuscire a fare qualcosa. Si traduce con «conferire potere per» o «rendere capace di». Nel nostro caso si tratta di far sì che i ragazzi possano affrontare una situazione in base al contesto in cui sono: per esempio, se hanno difficoltà scolastiche, trovare le strategie per affrontarle. All'atto pratico come funziona? L'empowerment funziona se si parte dalle

potenzialità del ragazzo. Ogni educatore dovrebbe saperlo, ma spesso lo si trascurava e si dà più importanza alle cose da fare più che alla persona che si ha davanti. Una volta avevo un ragazzo di prima media che doveva fare il ripasso di sostantivi e aggettivi, ma non era per niente interessato. Allora gli chiesi chi era il suo cantante preferito, ho scaricato da internet i testi delle canzoni e lui si è divertito a individuare gli aggettivi, perché quei testi rispondevano a un suo vissuto emotivo. Ma i ragazzi di oggi non sono già abbastanza sicuri di sé? Sanno già fare tante cose, e infatti bisogna partire da quello che sanno fare. Ma o non sono coscienti di saperle fare, o sono finiti a se stesse. Magari sanno cantare e ballare, ma non pensano per esempio che assieme ad altri potrebbero fare un musical e dare il ricavato in beneficenza. È importante imparare, ma anche capire che quello che ognuno di noi sa fare va anche a costruire la società: sono «talenti» che vanno messi a frutto per

il bene di tutti. E poi i ragazzi si sentono bravi in tutto, ma spesso è solo una maschera di fragilità e nessuno li valorizza. Che rapporto ci può essere tra studio e oratorio? Non è una novità, per come è stato creato l'oratorio: i ragazzi ci vivevano e quindi ci studiavano anche. La novità è che col tempo è diventato più un posto di svago, ma ora con le richieste di aiuto da parte delle famiglie nascono tanti progetti di sostegno allo studio, che hanno più valore quando chi si occupa del doposcuola non è solo un insegnante: non si fa solo ripetizione, ma si parla di crescita dei ragazzi. Il prossimo incontro, su «Educatori e famiglie» sarà il 15 dicembre, con Carlo Baruffi dell'Università Cattolica di Brescia. Per informazioni: tel. 3809005596 o www.cinquepercinque.it



M. De Benedictis

Lorenzo Trenti